

Ephraim Nissan

A cinquant'anni dalle impiccagioni di Bagdad e dalla manifestazione pro-forche sessantottina a Milano. Una storia della breve fioritura e successiva distruzione della comunità ebraica nell'Irak del Novecento

Sunto: La comunità ebraica in Irak, ossia il gruppo di più lunga data ad avervi conservato la propria identità, nel ventesimo secolo conobbe una fioritura, un massacro, e poi la persecuzione e la distruzione. Questo articolo si colloca nel contesto di un cinquantenario, e di un centenario. Nell'estate 2020 vi è stato il centenario del massacro degli uomini ebrei della città irachena di al-Hindiyya: erano in sinagoga a dire le preghiere del mattino prima di recarsi al lavoro, e truppe coloniali impegnate nel reprimere la rivolta irachena alla dominazione diretta britannica erano entrate in città con l'ordine di liquidare chiunque si trovasse in un assembramento. Nel gennaio 2019 c'è stato il cinquantenario dell'impiccagione di nove ebrei a Bagdad e a Bassora, tra festeggiamenti in piazza trasmessi alla televisione irachena (a Milano, il giorno delle impiccagioni, vi fu una manifestazione di protesta degli ebrei milanesi, ed una concomitante contromanifestazione in favore delle impiccagioni da parte dell'estrema sinistra milanese, per quanto il regime baathista iracheno fosse all'epoca assai solerte nel mettere a morte i comunisti o chi era accusato di esserlo). Quest'articolo narra le esperienze della comunità ebraica di Bagdad attraverso vicende della famiglia dello scrivente, includendo aspetti non noti agli studiosi degli atteggiamenti dell'élite al governo in epoca monarchica e successiva.

Parole chiave: Ebraismo iracheno; l'Irak dalla rivoluzione ottomana del 1908 attraverso la monarchia e la repubblica fino alla fine del periodo baathista; minoranze in Medio Oriente.

Sunto

Preambolo (agosto 2021)

1. Premessa
 2. Memoria
 3. Dopo il cinquantenario nel 2019, un centenario nel 2020
 4. Appendice: per apprendere di più
- Bibliografia

Preambolo (agosto 2021)

Questo articolo è stato completato nel 2019, l'anno delle impiccagioni di tanti ebrei in piazza festose (e in diretta televisiva) a Bagdad e a Bassora (Basra). In tempi di pandemia, e con altri miei articoli che avevano la precedenza nel "backlog", la pubblicazione del testo che qui si presenta è slittata al 2021. L'estate del 2020 era il centenario di un episodio dimenticato, l'eccidio nella sinagoga di Hindiyya in Irak

degli uomini ebrei locali, da parte di truppe coloniali (motivo: costituivano un assempramento, per quanto stessero pregando). Il 2021 è stato il settantesimo anniversario dell'esodo, nel 1950–51, della stragrande maggioranza degli ebrei dall'Irak, opzione che scelsero, in un clima di intimidazione, per quanto così facendo fossero privati della cittadinanza ed espropriati. Il 2021 ha anche visto in gennaio il trentesimo anniversario della Guerra del Golfo, nel cui quadro vi furono gli attacchi missilistici iracheni sulle città israeliane, soprattutto sull'area metropolitana di Tel Aviv, e ci si rese conto che erano stati presi di mira con maggiore accanimento quartieri abitati da ebrei iracheni. La Pentecoste ebraica del 2021 è stata il 17 ed il 18 maggio, ed era l'ottantesimo anniversario, secondo il calendario ebraico, del Farhūd, il massacro di ebrei con saccheggio a Bagdad che ebbe luogo i giorni 1 e 2 giugno 1941. Strage preparata dagli alleati dell'Asse, e scatenata al sopraggiungere delle truppe alleate. Strage consentita, in quanto di proposito non intralciata, dal console Kinahan Cornwallis e dal generale Archibald Wavell, mentre in città erano in corso i negoziati per la formazione del nuovo governo. I disordini vennero repressi a fucilate solo quando il saccheggio si estese a negozi di non ebrei nel centro cittadino. L'ottantesimo anniversario della strage, amara ironia, capitò durante la guerra di undici giorni scatenata da Hamas dalla Striscia di Gaza: 4300 missili vennero lanciati su Israele con l'intento di colpire obiettivi civili, mentre un'insurrezione proruppe, con pogrom antiebraici, nelle città miste di Lod ed Acri (Akko). Nel contempo, a Londra ed in California, colonne di automobili private, ornate con bandiere palestinesi, seminavano il terrore in quartieri ebraici; a Londra (gli autori della bravata erano gente della comunità sudasiatica di Bradford), un'auto, staccatasi dal convoglio, diede la caccia ad una guidatrice ed al suo bimbetto. Naturalmente, nel clima di attacchi ad ebrei in Occidente nella prima estate del 2021, non mancarono alleati occidentali a faccia scoperta, così come nel gennaio 1969, il giorno delle impiccagioni di ebrei a Bagdad ed a Bassora, a Milano si tenne una contromanifestazione dell'estrema sinistra, di approvazione per le forche irachene, e che ebbe un diverbio con una manifestazione ebraica di protesta. Del massacro del 1941, e delle aggressioni concomitanti con l'ottantesimo anniversario, mi sono occupato in Nissan (2019–2020 [2021]).

1. Premessa

Ephraim Nissan, nato a Tel Aviv nel 1955 e cresciuto in Italia, dove visse dal 1965 al 1983 (e dove dal 1975 contribuiva articoli al *Bollettino* della comunità ebraica di Milano), è uno studioso con oltre cinquecento pubblicazioni accademiche. È da un quarto di secolo a Londra. Suo nonno materno (v. Nissan, in st.) fu, anche se ebreo, comandante incaricato di dirigere l'arsenale, carica dalla quale dovette dimettersi nel 1939, quando le autorità irachene, come quelle italiane, decisero di disfarsi dell'integrazione degli ebrei, che in Irak come in Italia, grati per l'opportunità di integrarsi nel nuovo stato nazionale, avevano fatto miracoli per la giovane nazione indipendente.

Per quanto fornita da uno studioso, questa testimonianza è volutamente spogliata, nella parte narrativa, dell'aspetto accademico, per quanto contribuisca certamente fatti e prospettive non note finora nella letteratura di ricerca sulla fine delle comunità ebraiche nei Paesi arabi, nonché dell'esperienza di vita di ebrei milanesi nel periodo che va dal Sessantotto alla *descensus ad inferos* della campagna d'odio inflitta

all'Ebraismo italiano nel secondo semestre del 1982. La parte memorialistica¹ è seguita da una appendice di carattere accademico, che consiste di riferimenti ad una bibliografia necessaria per apprendere di più sulla parte irachena del racconto. Nella memoria, appaiono soltanto note a pie' di pagina che possano offrire immediati chiarimenti di contestualizzazione.

2. Memoria

La stragrande maggioranza degli ebrei iracheni lasciò l'Irak in un breve intervallo di tempo nel 1950 e 1951, nel quale era consentito agli ebrei di andarsene purché rinunciassero alla cittadinanza irachena e lasciassero gli averi. Quella privazione della cittadinanza è passata nella memoria collettiva della comunità, in quanto traumatico e punto-svolta, come il *Tasqit* (termine grottescamente imparentato col nome arabo sia del guasto, sia della bocciatura scolastica, *tasáqqat*, e nel dialetto degli ebrei bagdaditi: *tsáqqat*).

Nel clima di attacchi verbali, e col moltiplicarsi delle aggressioni fisiche, gli ebrei di solito ritennero che dovessero andarsene pur di sopravvivere. Rimasero circa cinquemila, di almeno centotrentacinquemila che erano stati (dei quali, oltre settantasettemila vivevano a Bagdad). Un compagno di classe di un mio zio venne catturato da una folla in un luogo pubblico, e costretto a congiungersi sessualmente con una ragazza ebrea, pure catturata; lui lo lasciarono morto per la strada, ma la ragazza scomparve per sempre. Inoltre, a quel periodo risale la legge irachena che considera ogni ebreo trovato in Palestina passibile di morte, in quanto presumibilmente sionista. Alla paura degli ebrei in Irak contribuiva il ricordo, vivido, dei massacri che essi avevano subito il 1 e 2 giugno 1941, con l'esercito britannico che osservava con indifferenza — altro episodio traumatico e punto-svolta, noto come il *Farhúd*. Fino a qual momento, per gli ebrei quel termine significava “pogrom” (quello del 1941 divenne il pogrom per antonomasia), ma in persiano significa “abbondanza, cuccagna”, il che un pogrom è dal punto di vista dei razziatori.

La rivoluzione contro la monarchia irachena sopravvenne nel 1958, ad opera della sinistra moderata alleata con l'estrema destra. Nel 1963, il dittatore Kassem venne rovesciato dagli estremisti di destra del partito Baath. Cinquant'anni fa, c'erano ancora 2500 ebrei in Irak, ma ancora per poco. Erano al potere il dittatore Bakr col numero due Saddam Hussein (che lo avrebbe estromesso un po' più tardi, e la cui famiglia a Samarra, nel periodo 1939–1941, organizzava manifestazioni di strada di parte nazista).² Nel 1969, undici ebrei vennero impiccati per “spionaggio”, dei quali nove il 27 gennaio a Bagdad (in Piazza della Liberazione...) e Bassora (pure su una pubblica piazza). Alla televisione, si invitava la gente a venire ad assistere alle impiccagioni, ed a considerare l'occasione una festa. La TV irachena mostrava la folla che nella piazza delle impiccagioni, cantava e danzava. Maledicevano gli impiccati, gli sputavano addosso, e gli lanciavano pietre.

Ora però devo raccontare un momento veramente rivelatore, e ciò che rivela è di quali bassezze fosse capace, e capace di esibire in pubblico, una certa parte politica, stavolta in Italia. In *Se questo è un uomo*, all'inizio di un capitolo, Primo Levi mise come epigrafe “Ascolta, Israele!” (come l'inizio di un testo biblico che spicca nella

¹ Nissan (2019a) è un antecedente di taglio giornalistico.

² Dettaglio, quest'ultimo, che mi raccontò verso il 1990 a Beer-Sheva, in Israele, un vecchio in sedia a rotelle che era stato direttore del telegrafo proprio a Samarra, e che quando lo conobbi frequentava la stessa sinagoga dov'ero solito andare. Verso il 1950, mia madre vide l'adolescente Saddam tra manifestanti di estrema destra a Bagdad.

liturgia), epigrafe intesa come appello al lettore a non dimenticare mai ciò che sta per leggere.

A Milano, la comunità ebraica tenne una manifestazione di protesta proprio prima delle impiccagioni in Iraq. L'estrema sinistra milanese non trovò di meglio che organizzare una contromanifestazione per esprimere l'approvazione per le impiccagioni di "spie israeliane". Notare, che il regime iracheno spesso e volentieri torturava e uccideva comunisti. Il messaggio che i contromanifestanti trasmisero col loro intervento agli ebrei che li videro era che l'estrema sinistra milanese approvava che si impiccassero tanti ebrei.

I miei zii a Milano (che partecipavano alla manifestazione ebraica) videro, tra i contromanifestanti che approvavano le impiccagioni, una ragazza il cui zio stava per venire impiccato. I miei zii conoscevano lo zio di lei come un uomo onesto che lavorava sodo. Ma quella ragazza aveva partecipato alla contromanifestazione per paura di quegli altri studenti? O forse perché riteneva che la sua famiglia era il passato, ed i "compagni" invece fossero il futuro nel quale si cercava di integrare? Dopo tutto, si affermava che la Rivoluzione era dietro l'angolo.³

L'impiccagione degli ebrei nel 1969 produsse emulazione. In Giordania, re Hussein (il cui cugino regnante in Irak, il giovane Feisal II, era stato trucidato nel 1958) si sentì sotto pressione a calmare gli appetiti dell'opinione pubblica, eccitata dalle impiccagioni in Irak. Il problema, per lui, era questo: in Giordania viveva soltanto una famiglia ebraica (di origine irachena), sotto la sua protezione. Il figlio del capofamiglia venne accusato di spionaggio, ed impiccato, tanto per non essere da meno dell'Irak.

E poi c'è la storia di Albert Nunu,⁴ cugino di mia nonna. Uomo d'affari a Bagdad, aveva un socio che lo denunciò per impadronirsi dei suoi averi. Ma un ministro del Baath, che era stato compagno di classe di quel mio parente, quegli averi li voleva lui. Fece mettere Albert Nunu in prigione, per estorcerne elargizioni. Nel 1967, una mia prozia col cancro terminale venne a morire da noi a Milano. Albert Nunu, in prigione, aveva pagato perché la lasciassero partire. Ma venne anche il momento per il ministro di cadere.

³ Vorrei far presente come nel corso degli anni, l'intervento intimidatorio di quella parte politica non fosse ignoto agli ebrei in preghiera al tempio di Via Guastalla. Ricordo come un sabato, anni dopo, quelli dell'estrema sinistra fossero venuti a minacciarci, mentre pregavamo, da fuori della facciata del tempio. Mentre i manifestanti gridavano fuori, ricordo che io guardavo la faccia spaventatissima di un ingegnere che anni prima era diventato ebreo per scelta: e pensavo al fatto che situazioni come quella incresciosa e pericolosa nella quale ci trovavamo, nel mio caso mi competevano per nascita, mentre lui aveva scelto.

Ricordo anche almeno altre due occasioni, ma senza esplicita identificazione di campo. Una volta negli Anni Settanta, forse verso il 1980, una sera di festa del calendario ebraico una vecchia signora che camminava in Via Guastalla, probabilmente era uscita dalla chiesa di San Barnaba in fondo alla via, fermatasi davanti all'inferriata del Tempio, con uno strano luccichio negli occhi ci chiese: "Che si fa qui? Si spennano le galline?" Poi, appigliatasi all'inferriata, si dondolava e ripeteva come una cantilena una bestemmia, dando del boia al suo Salvatore. Per far sentire quella bestemmia al vicinato, come se provenisse dal Tempio ebraico. Il che mostra come la malattia mentale si abbinò talvolta all'odio degli ebrei. Nel caso di quella vecchia, ci identificava evidentemente con una sua compulsione ossessiva a trasgredire.

Un'altra volta, forse nel 1971, nel corso del Capodanno ebraico una signora sulla cinquantina o quasi, molto grassa, si sedette nel portierato del Tempio di Via Guastalla. Gentilmente, il portiere le aveva offerto una sedia. Finito il servizio, uomini e donne si riversavano dagli ingressi della sala di rito italiano al piano terra, e dallo scantinato di rito levantino. La tizia si mise a gridare: "Viva la bomba atomica!" La folla si mise a correre. Non avrà avuto una bomba atomica, ma una granata? Non si sa mai.

⁴ Nel caso di Albert Nunu, *Albert* si legge alla francese, *Albèr*.



Albert Nunu.

Il 10 ottobre 1969, una corte suprema militare condannò Albert Nunu a morte come spia sionista. La condanna venne eseguita il 21 gennaio 1970. Quel giorno vennero messi a morte quattrocento persone, incluso un ex primo ministro che aveva condiviso la cella con Albert Nunu. Mia madre⁵ stava stirando, a Milano, e si sentì male, quando la radio italiana annunciò che Albert Nunu veniva giustiziato come spia.

Torniamo al massacro del 1941. Alla paura, fin dal 1948, contribuiva il vivido ricordo dei massacri di ebrei, a Bagdad e altrove in Irak, del 1 e 2 giugno 1941, quando (scappato a Teheran e da lí in volo verso Roma e poi Berlino, il governo filonazista di Rashid Ali Al-Gailani, al potere da un mese, e con loro il Mufti di Gerusalemme che stava in Irak), Bagdad era sotto il controllo dell'esercito inglese. Al-Gailani aveva lasciato in città il fascista più acceso, Yunis Sab'awi, traduttore del *Mein Kampf*. Mentre ideologi consimili dirigevano il massacro, l'esercito inglese si limitò a consentire ai politici filobritannici di condurre in edifici governativi i negoziati per la formazione del nuovo governo (di Màdfa'i, ma la grafia ufficiale è *Midfai*), mentre l'esercito inglese aveva l'ordine di non intervenire a reprimere i disordini. Il console inglese, Sir Kinahan Cornwallis⁶ (che aveva scritto la Costituzione del Regno d'Irak,

⁵ Mia madre, Khazna Albertine Yamin-Yoseph Nissan, nata nel 1927, è mancata l'8 luglio 2019. Dedico questo articolo (che lei aveva letto e corretto in una versione preliminare) alla sua memoria.

⁶ Nato nel 1883 negli Stati Uniti (figlio del poeta, scrittore, e viaggiatore britannico omonimo, Kinahan Cornwallis), Kinahan Cornwallis figlio morì il 3 June 1959. Dal 1916 al 1920, diresse l'Arab Bureau al Cairo, parte dello spionaggio britannico di base al Cairo. Neli primi Anni Venti, fu consigliere del neonato Regno d'Irak, che fino al 1932 sarebbe rimasto protettorato inglese. Il colpo di Stato incruento o quasi che portò i fautori della Germania al potere in Irak ebbe luogo il 1 aprile 1941. Il 2 aprile, Cornwallis divenne ambasciatore. La Gran Bretagna esigette che l'Irak consentisse l'uso del proprio territorio contro l'Asse, ma l'Irak rifiutò. Il 18 aprile, la 20th Indian Infantry Brigade sbarcò a Bassora senza incontrare opposizione. Il primo ministro golpista, Rashid Ali al-Gailani, chiese che quella forza attraversasse il Paese rapidamente, e che non arrivassero forze ulteriori prima che la forza di sbarco iniziale se ne fosse andata. Il 29 aprile arrivarono altre navi britanniche, e l'indomani, informatone, al-Gailani rifiutò il permesso di sbarco, e fece appostare la fanteria e l'artiglieria irachene presso (e su una scarpata sopra) la base militare britannica di Habaniyya, ritenendo di ricevere rinforzi tedeschi dalla Siria, allora controllata dalla Francia di Vichy e dai tedeschi. Cornwallis informò il Foreign Office di Londra che l'azione irachena andava considerata come atto di guerra, e che occorreva far intervenire l'aviazione inglese. Churchill rispose: "Se deve colpire, colpisca forte. Usi tutta la forza necessaria". Il bombardamento della scarpata presso Habaniyya consentì un'avanzata inglese verso Fallugia e di là

una costituzione ragionevole), convinse a lasciar ammazzare gli ebrei, il generale Archibald Wavell. (Wavell poi comandò l'esercito inglese che perse Singapore, e più tardi fu Vicerè dell'India durante la carestia che fece strage nel Bengala. Neanche gli indiani lo amano.)

Cornwallis poi si rifiutò di far intervenire l'esercito contro i pogromisti quando alcuni ebrei glielo chiesero. Cornwallis venne avvicinato con la richiesta di fare qualcosa per fermare il pogrom; rifiutò, e (narra la letteratura in merito) andò a cenare a lume di candela ed a giocare a bridge. Stava contravvenendo ad ordini espressi che prima della conquista aveva ricevuto da Winston Churchill, di imporre l'ordine a Bagdad occupata. Forse ragionava che i nazisti sostenevano che gli inglesi erano amici degli ebrei, e lui ci teneva a dimostrare ai locali che non era vero.

Una prima ondata, nel pogrom, venne diretta da un nucleo duro di fascisti del Circolo Al-Muthanna, con una moltitudine di opportunisti che lasciarono gli uffici per attaccare gli ebrei. Una seconda ondata, con l'arrivo dalla periferia di seminomadi con lo scopo di darsi ai saccheggi, fece sí che da quel momento ai pogromisti premesse prendere il bottino, cosa più urgente che uccidere.

Una sorella di mia nonna paterna si vide il marito ucciso da un tale che gli tagliò il polso per sfilargli l'orologio più velocemente. Erano nella casa di campagna nei dintorni di Bagdad; all'arrivo dei pogromisti, la moglie e la figlia si finsero morte, e sopravvissero.

Un cugino di mia nonna materna era in treno, ed un pogromista lo aveva fatto scendere (quel parente fu picchiato) e messo in piedi con la schiena contro il fianco del vagone prima di accopparlo, ma un altro assassino gli gridò che aveva trovato un vagone pieno di ebrei. Quel parente si salvò in quanto quello che stava per ucciderlo corse verso l'altro vagone.

Un fratello di mio nonno materno era su un taxi, e vide i pogromisti far scendere ebrei da un autobus che era davanti, per ucciderli. A una famiglia ebraica in Via della Chiesa dove abitava mia madre, i pogromisti invasero la casa, e buttarono un pianoforte giù in strada a sfasciarsi.

Una mia bisnonna (nonna materna di mia madre) si trovava in visita da conoscenti non ebrei, e per via dei disordini, volle andare a casa della figlia (mia nonna): potè farlo accompagnata da una signorina nera (che quella famiglia islamica aveva comprata⁷ bambina in Arabia e allevata come "figlia minore" per accudire⁸ ai "genitori" adottivi: cosa non infrequente in quegli anni a Bagdad).⁹ Il fatto di essere accompagnata da una giovane donna di colore forniva una qualche protezione alla donna anziana ebrea, dato che a meno che la si sapesse ebrea, chi l'avesse vista avrebbe pensato che fosse mussulmana, dato si sapeva che gli ebrei non avevano una "figlia giovane" nera in casa (dato che non andavano in pellegrinaggio in Arabia, e

verso Bagdad. Si noti che ebrei di Palestina avevano preso parte all'offensiva, e che l'allora capo dell'Irgun, pacificatosi con l'Inghilterra ed intervenuto come volontario, venne ucciso in un bombardamento aereo tedesco in Irak. Il mese successivo all'occupazione dell'Irak vide l'offensiva britannica in Siria, dove Moshe Dayan combatté e perse un occhio.

⁷ In Arabia si potevano acquistare schiavi legalmente. In Irak lo status di schiavitù non era consentito o riconosciuto legalmente.

⁸ Badante eufemisticamente chiamata "figlia", ma pertanto coi sentimenti di figlia verso i "genitori".

⁹ Quelle bambine di colore comprate crescevano con un senso filiale del dovere di sacrificarsi (e quindi di accettare il previsto zitellaggio), dato che le chiamavano figlie. (Di rado, una donna di colore "figlia giovane" si sposava, ma sempre per motivi romantici: l'uomo che la chiedeva in sposa era della classe sociale della famiglia adottiva, e si sentiva forte abbastanza socialmente per accettare le ripercussioni sulla discendenza a venire.)

quindi non avevano accesso al mercato degli schiavi). Il cocchiere che trasportò le due donne si vantò con entrambe di quanti ebrei erano già stati uccisi.



L'ex-premier golpista iracheno Rashid Ali al-Gaylani ed il Mufti di Gerusalemme, Haj Amin al-Husseini, nella Germania nazista, ad una cerimonia celebrante l'anniversario del colpo di Stato del 1941 in Irak. Al-Gailani non si trovò a suo agio col Mufti dopo che fu chiaro che il Mufti ambiva ad essere messo a capo da Hitler non della sola Palestina, ma dei territori arabi anterasiatici, quindi anche dell'Irak.

La casa dove andò mia bisnonna, la metà di un palazzo signorile nel Quartiere Cristiano dove crebbe mia madre, finì barricata, in quanto assediata dai pogromisti. Un amico, ufficiale, aveva mandato due soldati per aiutare a barricare gli ingressi. Il capo della maramaglia gridò che voleva che mio nonno venisse a parlamentare, mentre la madre di mio nonno lo scongiurava di non farlo, dato che gli avrebbero sparato. La famiglia si salvò, in quanto nel palazzo di fronte, un capofamiglia sciita, "turbante verde" (discendente da Maometto) mandò un giovanotto, del quale era lo zio, alla finestra a mentire ai pogromisti: "Ma che fate? Lì ci abita mia zia!" Vedete, dare l'assedio alla casa della zia di un nipote di un discendente del Profeta non sta bene, soprattutto per i pogromisti cristiani (la voce di una donna prima aveva incitato i pogromisti: "Mussulmani e cristiani, insieme!"). Quindi la maramaglia si sparpagliò, per quanto presumibilmente si sapessero ingannati. Però si vendicarono. Una notte, i magazzini di quella ricca famiglia sciita vennero dati alle fiamme. Tutta, o quasi tutta, Bagdad poteva vedere l'incendio, sia pure da lontano.



Visita fatta nel 1942 al campo di concentrazione tedesco di Trebbin (fondata qualche decennio prima come città cristiana modello). Si veda in Schwanitz (2021). Ali al-Kailani è il primo ministro iracheno deposto, Rashid Ali al-Gailani. Amin al-Husaini era il Mufti di Gerusalemme, nato in una città con una maggioranza ebraica da decenni, in una famiglia dell'élite gerosolimitana, famiglia fiera per le ascendenze bosniache. Fu lui a imprimere a tutt'oggi alla politica degli arabi palestinesi un massimalismo dal quale purtroppo non derogano. Subhash Bose era un nazionalista indiano di estrema destra. Mile Budak era l'ideologo degli ustascià croati. Il dr. Fritz Grobba, orientalista e diplomatico tedesco, promosse con non scarso successo la nazificazione del pensiero nell'Irak degli Anni Trenta. Nella rivalità tra il Mufti ed al-Gailani nel loro esilio in Germania, Grobba appoggiò al-Gailani, ed come vendetta il Mufti, fu tanto influente che trovò il modo di farlo mandare a fare lavoro d'archivio a Parigi. Martin Luther fu sottosegretario di stato al Ministero degli Esteri della Germania nazista.

Una cugina di mia nonna materna abitava all'ultimo piano (in una casa costruita sul tetto piatto sopra un convento!), e durante il massacro, incinta, lanciò dalla sua terrazza in quella della vicina non ebrea i suoi bambini, poi chiese ad un poliziotto in strada di fare la guardia. Quello si girò, prese la mira con la pistola, ed il proiettile la ferì alla spalla. Poi la casa venne invasa dai pogromisti, e mentre quelli saccheggiavano, lei col marito scapparono quasi nudi, con lei ferita in carriola. Furono avvertiti di non andare all'ospedale governativo, dato che ci si poteva aspettare che gli ebrei vi facessero una brutta fine.

È stato riferito nella letteratura¹⁰ che il direttore di quell'ospedale aveva dato un'iniezione letale ai pazienti ebrei. Già un po' più di un mese prima del Farhud, un

¹⁰ Si veda l'articolo di Abraham Ben-Yaakov (Ben-Jacob), "Yom tibbonach by-Yehudei Bagdad" (1950). Storico insigne dell'ebraismo iracheno (Ben-Yaakov 1979), il compianto Ben-Yaakov era sempre vissuto nella Palestina mandataria e poi in Israele. All'etnologo, e futuro presidente d'Israele,

ospedale della comunità ebraica di Bagdad subì un attacco armato con saccheggio, assassinio del farmacista, il contabile gravemente ferito, ed i medici ed il personale amministrativo imprigionati.¹¹



Rashid Ali al-Gailani e Subhash Chandra Bose, nel 1942 alla Haus der Flieger (Casa degli Avieri) a Berlino, dove “la comunità islamica ha organizzato una manifestazione a riprova dell’unità tra i popoli indiano ed arabo e la necessità di una più stretta unione nella lotta condotta dai due popoli” (da un comunicato di stampa nazista).¹²

Yitchak Ben-Zvi, parve che si potesse non dare credito a quella notizia di uccisioni sistematiche all’ospedale, condividendo l’opinione scettica di un interlocutore, ma fatti nuovi sono intervenuti, a conferma di quanto hanno sostenuto ebrei di Bagdad: come scrive un’avvocata di New York, Carole Basri (2021), “a newly discovered document of the Religious Zionist Workers Archives, dated July 17, 1941, offers very different numbers along with a shocking new detail: ‘The height of the slaughter occurred at the local hospital where poison injections were administered, causing the deaths of 120 Jewish patients. ...The hospital director in charge had his privileges to treat patients as a doctor taken away for five years. Based on estimates, the number of murdered and disappeared is over 1,000 people’”. Della stessa Basri, si legga un articolo di diritto internazionale, sulla violazione dei diritti degli ebrei che dovettero lasciare l’Irak (Basri 2002).

¹¹ Martin Gilbert ha scritto (2010, p. 188): “Four days later [after the first British landing at Basra, which had taken place on 18 April 1941] as British troops advanced to Baghdad from Basra, armed Iraqi looters attacked one of the main Jewish hospitals in Baghdad, the Meir Elias Hospital. The building was looted, the pharmacist shot dead, the hospital accountant gravely wounded, and the doctors and administrative staff taken to prison. After the President of the Jewish community, Chief Rabbi Sasson Khed[h]ouri, intervened, the Inspector-General of Police ordered the Jews released and the rioters arrested. But this did not prevent another attack. On the following day, May 7, a number of Arab youths burst into a circumcision ceremony, knives in hand, murdering a young boy and murdering his brother”. Mentre per l’attacco all’ospedale ebraico cita un volume di memorie di Gourji Bekhor (1990, p. 89), Gilbert (2010) cita per l’attacco alla cerimonia di circoncisione il libro di memorie di Violette Shamash (2008/2010), *Memories of Eden*.

¹² https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Rashid_Ali_al-Gaylani#/media/File:In_het_Haus_der_Flieger_in_Berlijn_organiseerde_de_Islamitische_gemeenschap_een_-_NA_-_29027_001.jpg

Il compianto prof. Shmuel Moreh di Gerusalemme (nato Sami Muallam), studioso di letteratura araba, nel primo decennio del Duemila pubblicò articoli autobiografici su un giornale arabo di Londra. Un lettore di origine irachena, non ebreo, scrisse una lettera al giornale, nella quale rivelò una cosa fino ad allora non nota: in una certa città irachena, durante il massacro del 1 e 2 giugno 1941 gli ebrei si rifugiarono in una torre medievale. I pogromisti la bruciarono, con gli ebrei dentro.

Scrive Edwin Black (2021):

In that riot, long-time Arab neighbor turned against long-time Jewish neighbor. Jews were literally hunted in the streets by mobs wielding long swords. When found, Jews were subjected to unspeakable torment. Girls were raped in front of their parents, fathers were beheaded in front of their children, mothers were brutalized in public, babies were sliced in half and thrown into the Tigris River. A busload of Jewish schoolgirls was abducted to a rape camp outside of town.

Abbiamo visto che il 1 e 2 giugno 1941, né le forze di occupazione inglesi, né le altre autorità si curarono degli ebrei che venivano uccisi e depredati. Un uomo politico iracheno molto importante (del quale riparleremo: era il padre della Patria, il generale Nuri Said) ebbe a dire che visto che gli inglesi non lo facevano, neanche le autorità irachene avrebbero fatto qualcosa per gli ebrei. Gli inglesi avevano la scusa di non dar modo all'Asse di sostenere che gli Alleati erano amici degli ebrei. Quando però i pogromisti si misero ad attaccare negozi di non ebrei in una via principale, il Reggente (riportato a Bagdad dall'esercito inglese), o secondo un'altra versione, il sindaco di Bagdad, diede ordine di reprimere i disordini.¹³

Mio nonno materno fu, anche se ebreo, ufficiale nell'esercito iracheno, e comandante incaricato di dirigere l'arsenale. All'Accademia Militare di Istanbul (che dal 1908 accettava anche allievi ebrei), come cadetto seguì anche corsi di ingegneria e di giurisprudenza (e fu come studente di diritto che fece la conoscenza di Moshe Shertok, il futuro ministro degli esteri israeliano Moshe Sharett, che studiava giurisprudenza a Istanbul come facevano in quel periodo i più anziani David Ben-Gurion, il futuro primo ministro, e Yitzchak Ben-Zvi, futuro presidente di Israele). Mio nonno evitava di raccontare alla famiglia di aver incontrato antisemitismo in Turchia, ma un suo compagno di studi, un iracheno mussulmano, ne raccontò poi a mio zio materno: un ufficiale superiore passava in rassegna i giovani ufficiali, ai quali stringeva la mano dopo averne udito il nome. Arrivato a mio nonno, disse: "Musavi?" ("Uno di fede mosaica?", che è il termine educato, come si sarebbe detto in italiano: "Un israelita?"), e si rifiutò di stringergli la mano.

Lo stesso comunicato stampa (del quale ho trovato il testo in olandese) continua affermando: "Hanno parlato il combattente indiano per la libertà Subash Chandra Bose (a destra) ed il Primo Ministro iracheno Rashid Ali al-Gailani (a sinistra) ed il Ministro degli Esteri tedesco Keppler (non mostrato nella foto)".

¹³ Martin Gilbert ha scritto (2010, p. 193): "On June 2, [1941,] in an attempt to defuse the volatile situation in Baghdad, the newly returned Regent appointed as Prime Minister Jamil al-Madfai, a man known to be well-disposed towards the Jews. At noon that day, the Regent also ordered the Kurdish division, which had remained loyal, to enter Baghdad and open fire on the rioters. His order was obeyed. The Kurdish soldiers acted with unrestrained zeal, shooting the rioters without mercy and dispersing the mobs. Yunis al-Sabawi and two of his closest collaborators were arrested at the Iranian border, and hanged in Baghdad on the morning of July 20, at the entrance to the Jewish Quarter".



Yamèn Yousef (in ebraico Yamìn Ziòn [ben] Yosèf [ben] Nissim, 1898–1942), da ufficiale ottomano.

Mio nonno si mise in vista nella Grande Guerra (a Çanakkale sui Dardanelli, dov'era ai diretti ordini di Mustafa Kemal:¹⁴ quando quest'ultimo andava a Gallipoli, mio nonno lo sostituiva in mansioni di comando del forte). Una volta, nell'Anatolia orientale, mio nonno aveva fatto i conti per determinare le festività ebraiche, ed un giorno di battaglia aveva digiunato: era Kippur. Il piano di battaglia era che le truppe ottomane avrebbero attraversato la superficie gelata di un lago, ed attaccato le truppe russe. Ma un tale li aveva avvertiti. I russi aspettavano sull'altra sponda del lago. I cavalli si imbizzarrirono, ruppero il ghiaccio, ed annegarono insieme con le truppe ottomane. Mio nonno, ufficiale diciassettenne, nuotò sotto il ghiaccio, usando un pugnale per romperlo ogni tanto per respirare. In tal modo si salvò.¹⁵ Quando guidava colonne di soldati attraverso le montagne, mio nonno aveva cura di non passare mai dai centri abitati, per evitare molestie ai civili. Alle truppe questo non piaceva.

Mio nonno era con altri giovani ufficiali, stivali e tutto, a fare la guardia d'onore agli ordini di Mustafa Kemal (il futuro Atatürk), alla cerimonia nella moschea di S. Sofia ad Istanbul, quando il Sultano aspettava scalzo di firmare la resa. Gli ufficiali inglesi si fecero aspettare. Per insultare i turchi, mandarono davanti a loro dentro la moschea i loro cani da caccia! Dopo la cerimonia, Mustafa Kemal disse agli ufficiali che avevano fatto la guardia, che ormai il Sultano era inutile.

A mio nonno venne offerta la cittadinanza turca, ma lui dichiarò di voler tornare in Irak. Gli aveva fatto impressione il fatto che nessuno dei membri del movimento nazionale iracheno catturati dagli ottomani venne lasciato in vita. E come spiegò poi in famiglia, ormai la Turchia non era un posto per chi non fosse di etnia turca.

¹⁴ Mustafa Kemal, nato a Salonico, era il futuro Atatürk, padre della Repubblica di Turchia.

¹⁵ Si tratta dell'invasione russa dell'Anatolia orientale. Arguisco che il lago fosse quello di Van; si era nell'autunno 1915.

Mio nonno fu uno dei tre giovani ufficiali cui, nella cerimonia di incoronazione il 23 agosto 1921, si fece dichiarare Feisal I primo Re d'Irak (era la fase equivalente all'Italia liberale postunitaria). In seguito, mio nonno fu posto a dirigere l'arsenale reale a Bagdad negli Anni Trenta,¹⁶ ma nel 1939, dopo una falsa accusa ed una perquisizione del domicilio che diede esiti negativi,¹⁷ dovette dimettersi in quanto ebreo (per quanto i superiori gli conservassero personalmente la stima anche oltre il decesso prematuro nel 1942), quando (come in Italia), le autorità ritennero che era arrivato il momento di fare a meno degli spettacolari servigi che gli ebrei locali avevano dato alla costruzione della nuova nazione. E fu negli Anni Trenta che in Irak cominciò la barbarie.

Presto dopo la piena indipendenza dell'Irak, ottenuta nel 1932, centinaia di impiegati statali ebrei vennero licenziati, e ad alcuni di essi si sparò per la strada. Quando, alla metà degli Anni Trenta, una campagna stampa in Italia intimidiva gli ebrei esigendo che firmassero la dissociazione dal sionismo e dal cosmopolitanismo ebraico, una campagna stampa simile ebbe luogo anche in Irak, esigendo anche lì la dissociazione. In effetti, l'Irak fu il primo Paese nel quale la questione della Palestina divenne un argomento di primo piano nel discorso politico nazionale.

Complicava la situazione il fascino che non pochi in Irak provavano per la Germania. A parte il diplomatico britannico Kinahan Cornwallis, altro reo del Farhud per colpevole omissione di soccorso (concetto che non appartiene al diritto dei Paesi anglosassoni, ma che comunque appartiene al diritto di guerra), un altro diplomatico centrale per capire l'ascesa nazista in Irak che portò al massacro degli ebrei era il dr. (in legge) Fritz Grobba, nato Arthur Borg, che dall'ottobre 1932 alla caduta del governo al-Gailani rappresentò la Germania come ambasciatore in Irak. Era stato console in Afganistan, poi (come altri tedeschi a Berlino nella Repubblica di Weimar) si convertì all'Islam. Il generale General Erich Ludendorff (un nazista *ante litteram*) lo convinse a occuparsi degli intrighi nel Medio Oriente, e fu per questo che Borg scelse di chiamarsi Fritz Konrad Ferdinand Grobba. In Irak, acquistò il giornale *al-'Alam al-'Arabi (Il Mondo Arabo)*, e vi pubblicò a puntare una traduzione del *Mein Kampf*.¹⁸ Per quanto fomentasse i sentimenti antiebraici, *in scrinio pectoris* tanto certo

¹⁶ In precedenza, era stato comandante della piazza prima nella città kurda di Zakho, presso il confine turco (e che aveva una comunità ebraica parlante neoaramaico), e poi a Kirkuk.

¹⁷ Un mio zio ricorda che da bambino vide la perquisizione. Chi comandava i militi della polizia militare in quella perquisizione si rese conto che non avevano trovato niente di utile per incriminare mio nonno, e mio nonno, offesissimo, gli diede uno schiaffo. Quello se ne andò via con la coda tra le gambe, mentre il bambino trasecolava alla vista di un ebreo, suo padre, che dava uno schiaffo ad un arabo senza che il mondo crollasse, cosa inaudita.

¹⁸ Nel 1938, le indagini su un incendio doloso di un oleodotto, incendio appiccato da arabi antiinglesi, implicarono Grobba, che scappò nell'Arabia Saudita, e dal novembre 1938 al settembre 1939 fu ambasciatore anche lì, ma da ottobre al maggio 1941 Grobba lavorò presso il ministero degli Esteri a Berlino. Il 31 marzo 1940, Rashid Ali al-Gailani sostituì come primo ministro Nuri Said (che si era rifiutato di dichiarare guerra alla Germania). Dal 31 gennaio 1941, fu primo ministro Taha al-Hàshimi. Dopo il golpe di al-Gailani e degli altri ufficiali filotedeschi il 1 aprile 1941, Grobba e altri tedeschi volarono il 6 maggio da Foggia a Rodi (era partita per l'Irak anche una squadra aerea della Luftwaffe). Grobba arrivò ad Aleppo il 9 maggio, il 10 a Mossul, e l'11 a Bagdad. Il 29 maggio al-Gailani e la missione militare tedesca scapparono da Bagdad, e Grobba li seguì l'indomani, ma andò in Siria, mentre al-Gailani ed i suoi ministri erano volati in Persia, e di là arrivarono in Italia e poi in Germania, come il Mufti di Gerusalemme, che si trovava in Irak fin dal fallimento della rivolta araba in Palestina che Mussolini aveva incoraggiato, indispettito per le sanzioni internazionali che, per iniziativa britannica, avevano seguito la conquista italiana dell'Etiopia. Nelle sue memorie, Grobba accusò Hitler di non avercela messa tutta, per conquistare e "liberare" l'Oriente. Grobba arrivò a dire che Hitler non aveva voluto eliminare del tutto l'influenza inglese in Oriente, e che con negligenza, aveva delegato all'Italia il Mediterraneo come area d'influenza.

era che gli ebrei fossero innocui, che ne assunse uno come segretario. Il figlio di questo era compagno di classe di un mio zio, alle elementari. Quando dopo l'occupazione inglese nel 1941, gli inglesi misero all'asta la biblioteca di Grobba (che era uno studioso), quel mio zio con l'altro bambino andarono a vedere l'asta, come piccola soddisfazione; meglio di niente.



Fritz Grobba.

Peraltro, dopo l'occupazione dell'Irak nel 1941, la Gran Bretagna esigette dall'Irak una punizione esemplare per i rei del golpe del 1 aprile 1941 (dove, impiccagioni a Bagdad di chi non se l'era squagliata nei Paesi dell'Asse), ma pare non esigendo che fosse fatta giustizia per il Farhud.¹⁹ Alla Gran Bretagna premeva smentire la propaganda nazista, che la tacciava di essere amica degli ebrei; che vi fosse qualche funzionario o politico britannico con antipatia verso gli ebrei era un fattore generalmente parlando complicante, ma che rendeva più agevole tenere atteggiamenti che rendessero credibile la smentita dell'accusa fatta dalla Germania.

In Palestina, il finanziamento del sistema educativo (come di quello sanitario) veniva lasciato dall'amministrazione britannica al settore volontario, e la crisi finanziaria mondiale del 1929 fece sì che gli insegnanti arabi più giovani fossero alla mercé del

¹⁹ A proposito del Farhud, scrivendo più tardi, Cornwallis non trovò di meglio che accusare i sionisti. (Accusa sempre sulla cresta dell'onda.) Invece nel suo diario, la propagandista Freya Stark, futura Dama dell'Impero (dal 1972), che si trovava nella sede diplomatica a Bagdad durante il Farhud, scrisse con comprensione dei massacratori: "Si prendono il loro orgoglio".

terribile Mufti di Gerusalemme, Hajj Amin al-Husseini, in carica dal 1924. Lui mandò insegnanti in Irak, e ad un certo punto vennero accusati di istigare gli allievi contro ebrei e kurdi, ma un'inchiesta ministeriale li scagionò, come c'era da aspettarsi. Naturalmente, vi erano anche insegnanti iracheni (non solo quelli mandati dal Mufti) che sobillavano contro gli ebrei. Una trentina di anni fa, un uomo raccontò alla televisione israeliana come quand'era alunno di una scuola statale in Irak, un insegnante, per umiliarlo in quanto ebreo di fronte ai compagni di classe, gli chiese il suo nome (che era un nome arabo), poi quello di suo padre (pure un nome arabo), poi il nome di suo nonno: quello era un nome tipicamente portato da ebrei. L'insegnante dichiarò alla classe: "È venuta fuori, la puzza".



Sir Kinahan Cornwallis, fotografato da Walter Stoneman il 25 settembre 1933.

Rifacendosi alle memorie di Abraham Elkabir, Martin Gilbert (2010, pp. 193–194) scrisse:

Abraham Elkabir, who served in the Iraqi administration for a quarter of century, later reflected — while living in Israel — on what went wrong between the Muslims and Jews [in Iraq]. He traced Muslim hostility to three factors: the Palestine issue, the Mufti of Jerusalem's campaign in Iraq identifying Jews and Zionists, and the 'anti-Semitic tendencies' of the British officials and other Westerners in Iraq. He recalled a speech by Dorothy Thompson, secretary of the American Friends of the Middle East, to an audience of the women's branch of the Iraqi Red Crescent Society: 'She warned the Arabs to beware of the Jews'. The Hitler regime had already given 'an additional and greater stimulus to the embryonic anti-Jewish movement'. The striking German successes in the

early stage of the war, the formidable German propaganda machine led by the Mufti and assisted by the Iraqi pro-Nazi broadcaster Younis Bahri, and the savage attacks of the *farhud* all 'had a tremendous effect on the population already infected by the anti-Semitic virus'.

Yunis Baḥri o Younis Bahri, nato nel 1904, fu un giornalista in vista: a due riprese, intraprese un giro del mondo tra il 1923 ed in 1931. Diresse il giornale *Al-Uqab*. Si era rovinato con le scommesse, e si sospetta che oltre che agente per la Germania si fosse messo a fare l'agente doppio, anche per la Gran Bretagna. Ad un certo punto, uccise il console inglese a Mossul, e scappò in Germania, dove trasmetteva da Radio Berlino. Negli anni dopo la Seconda Guerra Mondiale, la moglie di Baḥri era in vista nelle dimostrazioni dell'estrema destra irachena alle quali gli studenti, per esempio dell'Istituto di Belle Arti, venivano costretti a partecipare.



Yunis Baḥri / Younis Bahri (1903–1979) in una foto da *The Who's Who in Iraq*,²⁰ pubblicato in appendice all'*Iraq Directory*, pubblicato nel 1936 dall'editore ebreo Eliahoo Dangoor, proprietario del settimanale *Al-Dalil*, nato nel 1885 come figlio del rabbino capo Ezra Dangoor.

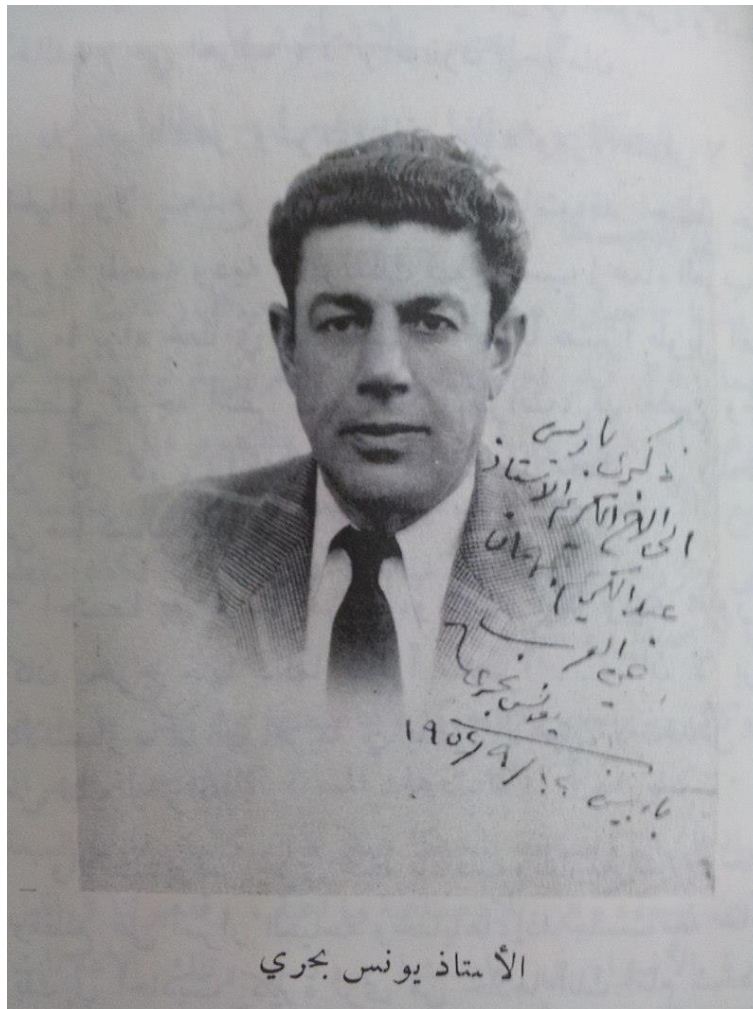
Ricordo che mio zio Edward mi raccontò una volta al telefono che Younis Baḥri da Radio Berlino una volta si riferì all'Emiro Abdallah di Transgiordania chiamandolo "Ḥakham Abdallah", come se si trattasse del famoso rabbino bagdadita dell'Ottocento, Ḥakham Abdallah Sumèkh (un suo discendente, milanese, Alberto Somekh, è rabbino capo a Torino). Da altra fonte ho appreso che sempre Younis Baḥri una volta minacciò gli ebrei londinesi da Radio Berlino: "Verremo a Finchley, a prenderemo tutti". Finchley è un quartiere londinese con una forte presenza ebraica.

²⁰ <http://www.imarawatijara.com/wp-content/uploads/2012/02/Whos-Who-Iraq-Directory-1936.pdf>



A sinistra, il rabbino Abdallah Somekh (Sumèkh), 1813–1889.

In basso, il propagandista iracheno di Radio Berlino Younis Bahri, fotografato²¹ a Parigi nel 1952. Nel 1921, mentre studiava alla Scuola Militare di Cavalleria a Monaco di Baviera, incontrò Adolf Hitler in quella città. Negli Anni Trenta, Bahri lavorava alla Radio Qasr al-Zuhoor (Radio di Palazzo dei fiori / Palazzo Reale, che esprimeva le opinioni di Re Ghazi, ed era in vista al politico filo-britannico Nuri Said, in quanto il Re si ostinava a rivendicare per sé il Kuwait, cosa problematica per le relazioni con la Gran Bretagna). In un filmato da un convegno del centro studi sugli ebrei iracheni di Or-Yehuda, uno studioso ha fatto notare come pochi giorni prima del Farhud del 1941, una trasmissione da Berlino di Younis Bahri era stata anche più accesa del solito nell'incitamento contro gli ebrei.



²¹ https://en.wikipedia.org/wiki/File:D9%8A%D9%88%D9%86%D8%B3_%D8%A8%D8%AD%D8%B1%D9%8A_1952.jpg e https://en.wikipedia.org/wiki/Younis_Bahri



In questa foto²² presa a Beirut nel 1955, Anwar Sadat, futuro presidente dell'Egitto, sorride all'uomo che gli sta di fronte, Younis Bahri, in presenza di dignitari libanesi.

Ma torniamo a mio nonno. Estremisti di destra avevano sottratto armi all'arsenale ed accusarono l'ebreo di averle mandate ai sionisti in Palestina.²³ Chiesero che rotolasse la testa di tutti quanti, al vertice, avevano consentito che un ebreo occupasse una carica tanto delicata. (Mio nonno era un ebreo religioso. Mia madre lo ricorda che pregava, ospite in una tenda beduina, e quei beduini lo rispettavano molto per la sua devozione ebraica. Come nome ebraico, si chiamava Yamin Zion ben Yosef ben Nissim, ed in arabo Yamèn Yousef. Era nato, mia madre sosteneva, nel 1898, ma prima secondo un'altra opinione [a tutt'oggi gli archivi iracheni sono inaccessibili agli ebrei], secondogenito di genitori adolescenti che avevano appena perso un bambino piccolo, David Zion. Se iol secondogenito fosse nato nel 1898 manziché in predenza, allora il primogenito darebbe nato probabilmente intorno ai tempi del primo congresso sionista a Basilea, nel 1896. In tal caso, i genitori, religiosi, avranno forse dato il nome "Zion" in quanto le speranze di ritorno a Sion sono nel libro delle preghiere, ed il congresso doveva essere una buona notizia. Ma mio nonno aveva giurato fedeltà all'Irak, e mai avrebbe tradito la fiducia accordatagli.)

Non lo licenziarono: anzi, lo convocarono in una sala, dove, in un'atmosfera gelida con tutti i pezzi grossi presenti, gli notificarono che con le sue qualifiche, lo trovavano adatto alla promozione. Si dimise subito, spiegando che aveva in piano di lavorare come imprenditore (e lo fece). A casa spiegò (mia madre ricordava) che se avesse

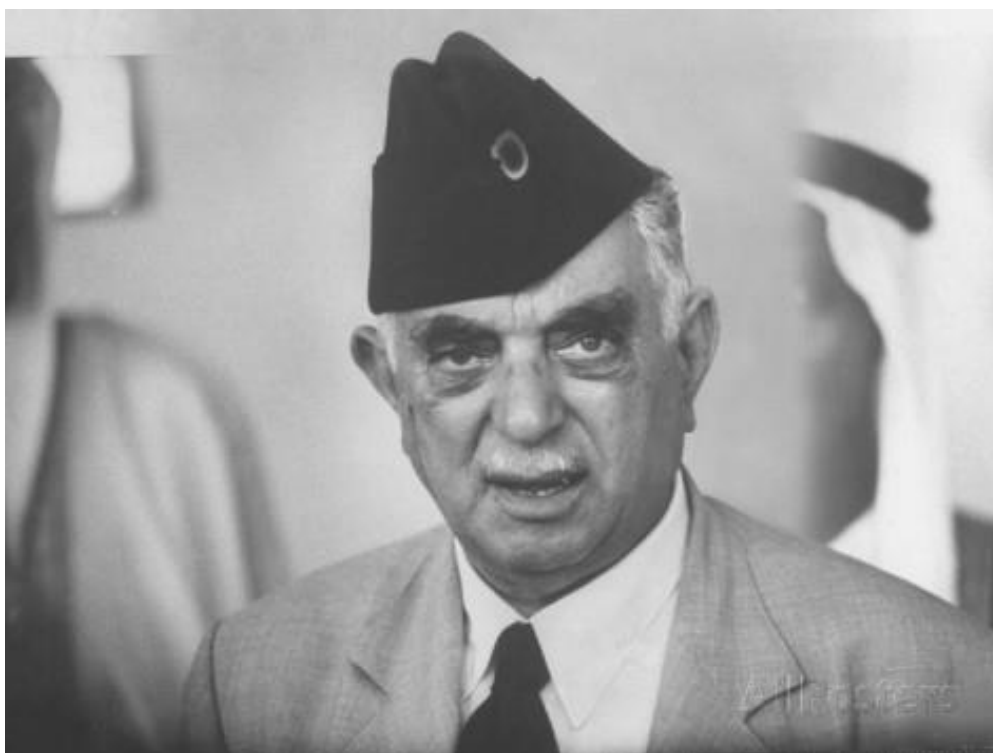
²² https://en.wikipedia.org/wiki/Younis_Bahri Per quanto Bahri avesse moglie a bagdad (costei fu attiva nelle manifestazioni di estrema destra a Bagdad negli anni successivi alla seconda Guerra Mondiale, come mia madre ricordava, la pagina di Wikipedia riferisce di un altro aspetto della vita di Younis Bahri, non solo giramondo, ma anche donnaio: "He had more than one hundred children, and this was mentioned by one of his companions in the Council attended by King Faisal I when the king congratulated him on the birth of his sixtieth son. The number of marriages exceeded anyone else's, and one of the journalists asked Bahri at the end of his life: 'How did you marry so many women? You are a Muslim, and Islam does not allow more than four wives'. Bahri said: 'I divorced my wives after every marriage after a month, a year or more'". Si noti che questo non è tradizionale; piuttosto, riflette il modo in cui un iracheno molto occidentalizzato (nella versione della modernità espressa dal nazismo) sfruttasse elementi culturali sia dell'Occidente, sia dell'Oriente, per vivere da esteta.

²³ Nel 1935, la Haganà ottenne un carico, inviato dal Belgio, di pistole nascoste in barili di cemento (Dekel 1959, p. 53).

accettato di diventare generale, lo avrebbero ucciso seduta stante. Uno zio ricorda che suo padre (mio nonno) diceva che non ce la faceva più, a restare militare.

Si tenga presente che tra i nemici di mio nonno c'era il figlio di Nuri Said, l'uomo politico più autorevole dell'Irak; quel figlio, filotedesco ed aviatore, una volta si fracassò con l'aereo mentre tentava di volare sotto un ponte. Mio nonno venne a trovare Nuri Said, il padre di costui all'ospedale, e quell'uomo politico, mentre accompagnava fuori mio nonno, gli chiese scusa per l'atteggiamento che aveva verso di lui il figlio, e gli disse perfino: "Avrei voluto che fosse stato Lei mio figlio, ma quello è il figlio che ho". (Nel 1950/51, quel figlio si arricchì molto dato che clandestinamente, l'ancora assai povero Stato d'Israele gli pagava una somma fissa per ogni ebreo internato cui si consentiva di lasciare l'Irak.)²⁴

Un mio zio materno, deceduto di recente, era col padre quando, bambino sui nove anni, suo padre ricevette in ufficio un generale amico, per una transazione: fra l'altro, mio nonno era merchant-banker. Non insisteva sul pagamento di prestiti o dell'affitto con chi era in ristrettezze. In quell'occasione, mio nonno ed il generale parlarono delle intenzioni del campo iracheno filonazista nella politica irachena. Il generale disse: "Non li lasceremo mica fare quel che vogliono fare". Mio zio, bambino, si appigliò moltissimo a quella promessa di protezione. Speranza delusa dal pogrom che sia i vertici iracheni, sia l'esercito inglese, lasciarono che avesse corso senza ostacoli.



Il primo ministro iracheno Nuri Said durante una visita del monarca saudita Ibn Abd ul-Aziz.

²⁴ Si consideri che nella Siria di Assad padre, prima che lasciasse partire gli ebrei rimasti, a Damasco il quartiere ebraico era sotto il controllo di una milizia palestinese, e che parte degli ebrei erano in prigione. Una filantropa ebrea nel Canada pagava per ogni pezzo di sapone che si permetteva ai detenuti di avere.



A sinistra: Rashid Ali al-Gailani, che fu primo ministro golpista pro-Asse nella primavera del 1941. Gli altri due furono primi ministri monarchici: Jamil al-Mādfa'i (1890–1959, foto al centro) e Tawfiq as-Suwaidi (1892–1968, foto a destra).



In questa fotografia da una rivista berlinese nel 1939, una folla aizzata ed eccitata a Bagdad viene osservata dai balconi.



Dettaglio della fotografia pubblicata nel 1939 da una rivista di Berlino.



REMEMBER THE FARHUD

נזכור את הפרהוד תזכרוו הפרהוד

MASSACRE OF IRAQI JEWS, JUNE 1-2 1941

Istigazione all'azione violenta a Bagdad alla vigilia del farhud o nel corso dello stesso, in un'immagine tratta dall'annuncio di uno dei webinar internazionali commemorative in Zoom, tenutisi verso fine maggio o ai primi di giugno del 2021.

Durante il mese in cui, nella primavera del 1941, l'Irak si allineò con l'Asse, un alto ufficiale mussulmano per motivi di coscienza informava lui con due altri ufficiali ebrei della riserva, spaventati, che il governo aveva sull'agenda il trasferimento di tutti gli ebrei in un campo fuori città dove sarebbero entrati, ma da dove non sarebbero usciti. Anche dopo la conquista inglese, li informò ancora che quel piano del campo era ancora all'ordine del giorno governativo; ne venne tolto solo dopo la battaglia di El-Alamein, quando fu chiaro che i tedeschi non sarebbero tornati nei Paesi della Mezzaluna Fertile. Ho menzionato questo nel corso di una conferenza data in Zoom dalla giornalista britannica di origine ebraica irachena Lyn Julius,²⁵ e lei rispose dicendo che il piano era di internare gli ebrei di Bagdad in un campo presso la città di Diwaniya.

Per quanto si fosse dimesso dall'esercito, mio nonno continuò a cercare di aiutare nella vita quegli ex-soldati che, capaci ed onesti ma poveri, meritavano. Il soldato d'ordinanza mangiava sempre a tavola, con la famiglia. Mio nonno dava dei campi in mezzadria (in Irak ma anche in terreni acquistati in Palestina) ad ex-soldati che stimava, senza pretendere alcun pagamento, ma gli portavano della verdura. Una volta, ad un ex-soldato mezzadro che stava per sposarsi, regalò la terra. Gli agrari del vicinato si infuriarono, e, capeggiati da un ministro fascista, lo minacciarono di morte se non avesse loro ceduto le terre.



Yamen Yousef (Yāmēn Yūsif / Yāmēn Şəyyōn Nəssīm).

²⁵ Se ne veda il libro Julius (2018), sull'esodo in circostanze traumatiche degli ebrei dai Paesi a maggioranza araba, argomento anche di Bensoussan (2012, 2019).



Da sinistra: mia madre (Albertine Khazna), sua madre (Baliḥa [< Maliḥa] Farḥa, nata Shem-Tob), il terzogenito Ḥəyyawi Albert, mio nonno Yamen, ed il secondogenito Edward (Adwar) Nissim. Bagdad, verso il 1935.

In seguito al pogrom del 1941, mio nonno pagò allo Stato iracheno dieci anni di tasse in anticipo, purché gli consentissero di trasferirsi in Palestina. Mentre camminava per la strada con uno dei figli, il secondogenito di dieci anni, un'auto tentò di investirli. Tornato a casa, sconvolto dall'accaduto, prese dal frigorifero acqua gelata e la mandò giù. Non l'avesse mai fatto. Visse ancora un mese, con la salute che peggiorava.

Venne operato per enfisema il giorno della Festa delle Capanne, e morì quarantaquattrenne sotto i ferri del chirurgo. Pochi giorni prima del progettato trasferimento in Palestina. Mia madre ricorda che, quattordicenne, mentre era in classe alla scuola ebraica, l'insegnante fece in modo che lei non si trovasse vicino alla finestra, mentre passava il funerale ebraico, ma con gli onori militari che nonostante tutto, a mio nonno si tributarono.

Anni dopo, il primo ministro Nuri Said, il fondatore dell'Irak, che era l'uomo politico più importante, e del quale abbiamo già parlato, fece fermare all'autista l'auto in cui si trovava, per chiedere a mia madre ed al fratello, che stavano camminando per la strada, come stava la famiglia.

E sì che era quello l'uomo politico che (grande manipolatore della propria rabbia: per esempio quando negoziava col primo ministro giordano) aveva dichiarato che avrebbe ridotto a pezzi tutti gli ebrei iracheni. Ed era stato lui che, nel 1948, aveva esortato alla radio gli arabi palestinesi a sfollare dalle proprie case, per non intralciare gli eserciti arabi che, fatta piazza pulita degli ebrei, gli avrebbero fatto avere le case degli uni e degli altri.

Nuri Said era un politico di spessore non indifferente, anzi padre di una nazione, ma si era lasciato diventare atroce, e tuttavia (come mostra come sopra riferito) tra sé e sé voleva dimostrare a sé stesso che era ancora un uomo buono.

La sconfitta dell'Egitto nel 1956, e l'eccitazione che questo causò in Irak contro quell'uomo politico alleato della Gran Bretagna, ne prepararono la morte. Che fu delle più atroci. Lui primo ministro, scoppiò nel 1958 la rivoluzione. A quel tempo mia nonna materna viveva in un appartamento anziché in una villetta come prima. Dalla finestra, lei e la figlia minore videro come la folla avesse riconosciuto per la strada il primo ministro, che si era travestito da vecchia donna per salvarsi.

I rivoltosi, afferrato Nuri Said nonostante il travestimento, lo fecero letteralmente a pezzi. Il capo di un partito della sinistra moderata, come scrive in una raccolta recente di novelle dal vero, Fouad Zelouf, un avvocato e musicologo ebreo iracheno, molto avanti negli anni, che si firma Matthew Caswell (nome che assunse per poter lavorare nel Nord dell'Inghilterra, dove vive), parlò dal proprio balcone ad una folla di sostenitori, e cercò di far loro capire che era contro la religione ostentare, come stavano facendo proprio allora sventolandole, le parti del cadavere del primo ministro Nuri Said.

Nel 1950 o 1951, mia madre passò per la via proprio dove gli ebrei che avevano scelto di lasciare tutto purché li lasciassero espatriare con pochissimi spiccioli, venivano caricati su dei pullman per venir portati all'aeroporto (da dove aerei li dovevano trasportare, sulla carta, a Cipro e poi in Israele, ma in realtà erano voli diretti). Mia madre vide un taxi fermo, con dentro un uomo col turbante che osservava e diceva al tassista: "Dio li manda in Palestina, per ucciderli tutti li".

Un'affermazione peraltro recepita in quel periodo in sede legislativa, data la partecipazione dell'Irak al conflitto armato con Israele, nel 1948 ed in seguito. (Mentre Nuri Said, rifiutando di dichiarare guerra alla Germania nazista, aveva giustificato la mancata esecuzione della clausola, nel trattato con la Gran Bretagna, che obbligava l'Irak ad intervenire a sostegno dell'alleata in caso di guerra, sostenendo che l'Irak non intendeva mettere in atto uno spiegamento di forze al di fuori dei confini nazionali..)

Al conservatorio dove mia madre aveva studiato pianoforte e composizione, gli allievi ebrei scomparvero. Ad eccezione di mia madre, per la quale lo Stato, memore di suo padre, fece un'eccezione. Per quanto brava, il conservatorio si limitò a bocciarla formalmente, nonostante il voto di 95 su 100. (Ciò non le impedì di continuare

privatamente gli studi di composizione a Bagdad.) Uno zio di mia madre andò a lamentarsi per la bocciatura chiaramente politica, con un insegnante nestoriano di musica, suo ex-commilitone, che gli rispose: “Forse che tutte le tue dita sono uguali?” Che è come dire: non sono stato io a prendere quella decisione. E la performance che mia madre doveva dare alla fine del corso venne cancellata; ci andò di mezzo anche lo studente armeno col quale mia madre doveva suonare, e che pianse dicendo: “Non sapevo che tu fossi ebrea”.

Il primo direttore dell’Istituto di Belle Arti (del quale il conservatorio faceva parte, come pure la scuola di recitazione) era stato un bravo amministratore, per niente arrogante, Muhyeddin Heidar, della famiglia reale hascemita. Era di modi delicati. Ed era monocolo. Durante la guerra in Arabia tra le dinastie hascemita e saudita, le forze hascemite avevano catturato un bambino della dinastia saudita (il futuro Re Saud), e gli cavarono un occhio. Le forze saudite ritagliarono, cavando un occhio ad un bambino hascemita prigioniero: Muhyeddin Heidar. Il bravo rettore venne ad un certo punto sostituito da un insegnante di geografia, nazionalista, e l’Istituto divenne meno tollerante. Ecco come mai mia madre, unica ebrea rimasta, venne bocciata. Venne incoraggiata a fare il master al Conservatorio di Parigi, da un insegnante di madre francese e padre hascemita, ex-allievo della famosa Nadia Boulanger. La nuova amministrazione nazionalista del Conservatorio di Bagdad non gli aveva rinnovato il contratto, sia per le vedute moderne di lui (la linea del Conservatorio era che Giuseppe Verdi non si poteva suonare: “Figli miei, non sapete quel che state facendo!”), un insegnante esclamò una volta che aveva sorpreso gli allievi a suonare Verdi), sia perché era imparentato con la famiglia reale.

Un avvenimento precipitò le cose. In famiglia, si venne a sapere che uno dei fratelli di mia madre, un ragazzo sedicenne, era sotto investigazione da parte della polizia. Sua nonna materna andò a trovare il direttore del Criminal Investigation Department di Bagdad (era amica di sua moglie). Quello le disse che avevano appreso che la classe alla scuola ebraica nella quale mio zio studiava, si apprestava a fuggire dall’Irak. Mia bisnonna disse: “Ma come figlio di Yamèn, a lui un passaporto lo darebbero, se lo chiedesse. Perché mai dovrebbe scappare?” (Mentre la maggioranza degli altri ebrei non poteva ottenere un passaporto.) Il questore aveva mostrato a mia bisnonna una fotografia di tutti i ragazzi della classe di mio zio, ma mia bisnonna rispose che quella era una normalissima foto che la classe di liceali si era fatta fare come ricordo. Quel questore si convinse, ma le indicò un vecchio ebreo che stava passando, diretto in cucina. Era il padre di un bidello della scuola ebraica. Il questore disse a mia bisnonna: “Quello che ci ha dato la foto e le informazioni è quello”. Un bidello e suo padre erano stati prontissimi a mandare tutta una classe di liceali ebrei al patibolo, pur di guadagnare qualcosa. Non bastava la situazione precaria degli ebrei, il padre del bidello aveva mentito alla polizia per rendere le sue informazioni più interessanti.

Abbiamo visto che la bisnonna aveva amicizie in alto loco. Ma una volta per la strada, vide due uomini al tavolo fuori di un ristorante. Uno dei due la indicò all’altro, probabilmente di fuori città, dicendogli che era ebrea. L’altro si alzò e la rincorse col coltello in mano: lo aveva preso dal tavolo del ristorante. Lei, vecchia, corse, cadde, si rialzò, corse ancora e riuscì a seminarlo.

Quanto allo zio, allora sedicenne, che era stato accusato, in quel periodo un giorno, lui ed un fratello più grande vennero riconosciuti come ebrei ed attaccati da una banda di giovinastri, ma riuscirono a scappare. Il fratello gli aveva detto: “Se ci attaccano, concentrati su uno di loro, se anche dovessero ammazzarti”.

A mia madre premette far uscire quel fratello dall’Irak, a scanso di ulteriori pericoli, e quindi andò in un ministero a parlare col vecchio ministro, Alwan Pasha, cui baciò

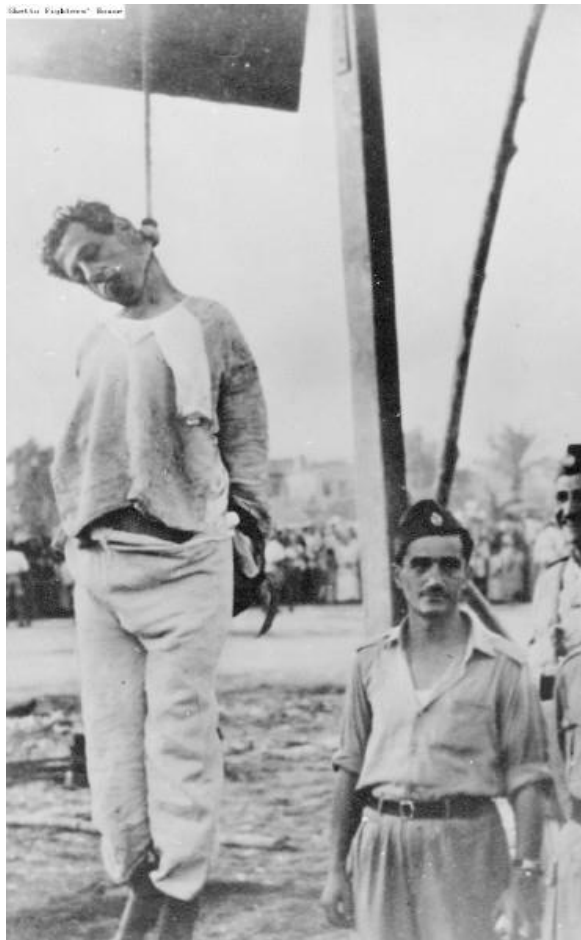
una mano come se fosse suo nonno, e che (molto rispettoso della memoria del padre di lei, che ricordava come suo bravo allievo) si premurò di chiederle come stava la famiglia, ed a raccomandarle (data la sua intenzione di studiare a Parigi) di farsi accompagnare all'estero da un fratello. Proprio quello che lei voleva. Ma salendo la scalinata del ministero, vide che scendeva un ufficiale iracheno di parte nazista, e che l'aveva vista. Quindi, ulteriore premura di andarsene dall'Irak. Quell'ufficiale era figlio di un barbiere il cui esercizio professionale era situato nelle vicinanze della scuola ufficiali, e quel barbiere volle che anche i due figli diventassero cadetti. Diventarono entrambi ufficiali in vista. Ma mentre uno dei due, uomo molto buono, era molto amico della mia famiglia, l'altro, di simpatie naziste, li vedeva come il fumo negli occhi. Tanto più che la nonna materna di mia madre (mia bisnonna di cui ho scritto or ora) era sua vicina di casa. Quell'ufficiale beveva, e picchiava la moglie insegnante, che ad un certo punto morì. I loro due bambini, impauriti quando il padre diventava violento, erano soliti scappare, attraversando uno stretto passaggio in un corridoio tra le case contigue, in casa di una loro nonna, e di là in quella di mia bisnonna, che li nutriva o li lasciava dormire a seconda della situazione, e li nascondeva in un armadio quando loro padre veniva a cercarli. Lui sapeva che erano lì, e profferiva minacce.

Un po' più tardi dell'inchiesta a carico dei liceali della scuola ebraica frequentata da mio zio (vi erano varie scuole ebraiche), ma era un caso diverso, vari giovani ebrei vennero processati e impiccati, in un processo nel quale alcuni erano accusati di comunismo, altri di sionismo. In Irak, i reati d'opinione si pagavano con la vita. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna rifiutarono gli appelli di parte ebraica ad ostacolare le impiccagioni del periodo dell'esodo dall'Irak. Nel corso del processo, il giudice di grado più elevato in Irak tenne un discorso nell'aula giudiziaria, ed in quel discorso affermò che nel corso della storia, gli ebrei avevano sempre tradito l'Irak. Affermazione falsissima.²⁶

Venne impiccato a Bassora anche (e gli confiscarono i beni) un milionario ebreo, Shafiq Adas, accusato falsamente di aver mandato del materiale smesso dall'esercito inglese, a Israele. Ma lui aveva fatto transazioni coi residui bellici (Israele non c'entrava) insieme con un socio mussulmano, ed erano coinvolti due ministri, e questi non vennero importunati. Quando mia madre faceva la fila per farsi timbrare i documenti per l'espatrio, la vedova del magnate impiccato²⁷ era proprio davanti a lei, ed un impiegato alla frontiera offese quella vedova, dicendo con tono interrogativo di enumerazione burocratica: "Colore dei baffi", come se fosse uno dei dati del passaporto. (La vedova visse poi a Londra.)

²⁶ Considerando tutta la storia della Mesopotamia, quell'accusa non fu mai vera. Neanche quando Ciro, invadendo dalla Persia, depose il nipote di Nabuccodonosor a Babilonia, gli ebrei fecero alcunché contro Babilonia. Anzi, erano i babilonesi che non avevano voglia di appoggiare il loro re, il quale aveva introdotto una riforma religiosa invisa al clero, al quale Ciro promise di revocare quella riforma. Con l'Editto di Ciro, l'imperatore di Media e di Persia intese far contenti e grati anche gli ebrei. A proposito di Nabuccodonosor: nel periodo 1939-1941, la propaganda antiebraica di estrema destra in Irak comprendeva anche slogan che invocavano Nabuccodonosor come nemico degli ebrei.

²⁷ All'impiccagione di Shafiq Ades, il 23 ottobre 1948, furono fatti venire ad assistere dodicimila persone da varie regioni dell'Irak, che ne oltraggiarono il cadavere. Ades era nato ad Aleppo nel 1900, ed abitava a Bassora, dove dirigeva una succursale della Ford. Inoltre, con un socio mussulmano comprava residui bellici abbandonati dall'esercito britannico in Irak, vendeva allo Stato iracheno le parti che questo riteneva utili, e smerciava il resto come rottami metallici. Ades conosceva personaggi altolocati, ma questo non valse a salvarlo. Lui ma non il socio venne processato per tre giorni da Abdullah al-Naasni, un giudice di estrema destra, per l'accusa di aver venduto armi ad Israele (si sosteneva che erano state mandate via mare dall'Italia) e di aver appoggiato il Partito Comunista Iracheno. Al processo, non depose alcun testimone, né lo stesso Ades.



L'impiccagione del possidente ebreo Shafiq 'Adas a Bagdad il 23 settembre 1948, dopo un processo farsa nel quale fu condannato per l'accusa di aver venduto equipaggiamento bellico ad Israele nonché per donazioni al Partito Comunista Iracheno.

Mia madre col fratello rimase ad Istanbul per sei mesi (avevano trovato alloggio con l'aiuto della figlia di un banchiere armeno, direttore della filiale di Istanbul del Banco di Roma, e conoscente di loro zio; questo mio prozio, fino alla conquista inglese nel 1941 aveva lavorato presso la filiale di Bagdad del Banco di Roma, per quanto presso quella filiale si usassero svastiche di bronzo come fermacarte). Poi mia madre e mio zio non proseguirono per Parigi, ma invece per Haifa: si erano fatti convincere da un parente, che poi divenne mio padre.

In Israele vi sono circa duecentocinquantamila ebrei di origine irachena. A Londra vi sono alcune migliaia di ebrei di origine irachena. In Italia ve ne sono pochi, non comparabili per numero agli ebrei siriani, libanesi, ed egiziani a Milano, o a quelli libici a Roma. Un mensile che si soleva stampare a Londra, *The Scribe*, una volta riferì che negli Anni Cinquanta, vi fu un incidente in cui ad alcuni ebrei italiani venne rifiutato l'ingresso in Irak. Uno spirito di patata alla Farnesina suggerì una ritorsione: non far entrare in Italia ebrei dall'Irak. (Non se ne fece niente.) Verrebbe da pensare agli scherzi di Amintore Fanfani, e forse di Giulio Andreotti. Comunque, come battuta non era originale. Quando furono varate le leggi razziali in Italia nel 1938, la

Turchia reagì²⁸ con la pseudo-minaccia che se l'Italia avesse messo in atto discriminazioni contro ebrei cittadini turchi, la Turchia avrebbe fatto lo stesso contro ebrei cittadini italiani...²⁹

Sotto la dittatura di Kassem (Abd-al-Karīm Qāsim), dal luglio 1958 al febbraio 1963, per quanto ci fosse molta animosità contro Israele, e l'accusa di sionismo fosse mortale, Kassem stesso non si mostrò nemico degli ebrei locali. Forse perché (è stato suggerito nella letteratura da uno studioso, Nissim Kazzaz)³⁰ il fatto di essere nato da un padre sunnita e da madre sciita lo induceva a mettere le differenze identitarie in prospettiva. Tuttavia, dei consiglieri sovietici lo convinsero a costruire due torri a Bagdad (premetto che non le vide mai costruite) proprio dov'era il cimitero ebraico, che era stato in funzione fin dal Cinquecento. Alla comunità ebraica venne data una scadenza, e gli addetti della comunità fecero in tempo solo ad evacuare i resti mortali dei loro parenti. (La legge religiosa ebraica richiede la sepoltura perpetua.) Il cimitero venne distrutto, compresa la fossa comune col monumento per le vittime del pogrom del 1941.

La dittatura di Kassem cercò di scoraggiare l'immigrazione di meridionali a Bagdad. Fino all'esodo degli ebrei alla metà del ventesimo secolo, Bagdad era stata una città a maggioranza sunnita (circa la metà della popolazione), con una grande minoranza sciita, una quasi altrettanto grande minoranza ebraica, e minoranze cristiane (nestoriani caldei di osservanza romana, nestoriani assiri, Chiesa autonoma questa, e armeni). L'immigrazione dal Sud paludoso risultò nell'attuale maggioranza sciita a Bagdad. Il regime di Kassem fece una retata di meridionali, che vennero trasportati in camion al Sud, dove li fecero assistere mentre parte di loro, legati e coricati, vennero spiacciati dai camion. La settimana seguente, si sostenne poi, i superstiti erano di ritorno a Bagdad.

²⁸ Come scrisse Renzo de Felice in *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*.

²⁹ Una situazione simile, di scambio di azioni ostili (o se vogliamo parlare forbito: di azione mutua a struttura chiasmica, a X) che colpiscono un bersaglio surrogato, dimodoché entrambi i bersagli effettivi sono sincategorematici, membri della stessa categoria (nella fattispecie, ebrei), si trova in una storiella che, nel 1812 a Elberfeld nell'allora Granducato napoleonico di Berg (attualmente nel Wuppertal), venne pubblicata in un libro in tedesco di presunte amenità di ambiente ebraico, compilate da Lippmann Moses Büschenthal (ebreo "illuminato" nato nel 1784 a Bischheim presso Strasburgo, e deceduto a Berlino nel 1818). L'editore di quel libro era il libraio Heinrich Büscher per conto dell'autore (quindi, senza che l'editore vi avesse investito del suo in quel libro; va detto però che stampava un giornale diretto da Büschenthal).

Due cocchieri di carri postali si lamentano l'un con l'altro, dato che devono ciascuno condurre alla fiera un ebreo. Si aspettano una mancia scarsa. Un cocchiere dice all'altro: "Ma quei due pagheranno. Quando partiamo, tu scontrati con la mia ruota. Poi lascia fare a me". L'altro fa come si erano messi d'accordo. Per poco non spacca l'asse della ruota del carro. Ne scaturisce una rissa tra i due cocchieri. Uno dei due ebrei salta giù dal carro, e cerca di metter pace. Il cocchiere dell'altro carro, che aveva causato lo scontro, gli grida di non impicciarsi. Dato che l'ebreo insiste, lo prende a scudisciate. L'altro cocchiere si finge arrabbiato: "Come osi malmenare il mio ebreo. Finirà male. Tu hai colpito il mio ebreo, e io colpisco il tuo". E giù scudisciate. All'arrivo, recatisi alla stessa locanda, i due ebrei ordinano un alcolico, col quale si lavano l'un l'altro le ferite, per disinfettarle. Poi uno propone all'altro che dato che quella bevanda è ormai inservibile, la potrebbero offrire al rispettivo cocchiere. "Cosa? A quegli impertinenti maneschi che ci hanno malmenato?" "Proprio così. Così dimostriamo buona volontà".

Il libro di Büschenthal, tradotto da Michaela Lang in inglese, è stato pubblicato nel 2018 da Princeton University Press col titolo *The First Book of Jewish Jokes: The Collection of L.M. Büschenthal*, a cura del folklorista Elliott Oring, che a mio parere è lo studioso con le idee più chiare sul presunto umorismo ebraico. Nel suo volume, la storia vi appare a p. 68, dove un'annotazione segnala narrative con un canovaccio simile.

³⁰ Si veda in Kazzaz (1997).



Il monumento sulla fossa comune per gli ebrei di Bagdad vittime del Farhud. Venne distrutto col vecchio cimitero ebraico di Bagdad durante la dittatura di Kassem, convinto da consiglieri sovietici a demolirlo per costruire due torri, ma non visse abbastanza per vederle costruite.

Un capo della polizia, dal quale Kassem andava di sera a giocare a carte, partecipò ad un complotto. Una sera, Kassem notò che nel giardino di quella casa gli tendevano un agguato, sicché cambiò direzione. Mia nonna materna sentì bussare alla porta di casa. Aprì, e si trovò davanti Kassem. Senza profferire parola, il dittatore attraversò la casa, aprì una finestra, ed uscì. Il mattino dopo vi furono arresti.

Mia nonna venne a Milano con la figlia minore nel 1962, dopo aver regalato roba di casa, e quasi tutta l'argenteria, ai vicini. Nel 1963, vi fu il colpo di Stato da parte degli alleati di Kassem: gli estremisti di destra del partito Baath. Avevo circa otto anni, in Israele, mentre alla radio israeliana trasmisero, di sera nel notiziario, mentre ero già a letto, parte di una trasmissione di Radio Bagdad: i rivoltosi a far chiasso in una parata trionfale, preceduti dalla moglie del generale Aref, ex "amico" del generale Kassem. La donna lanciava *ululati* di gioia. A udire quella trasmissione, spaventato per quel che poteva succedere a mio zio materno rimasto a Bagdad, arrotolai una rivista di mia madre e, portatola alla bocca, "suonai" quella rivista come se fosse uno sciofâr, a mo' di preghiera.

Kassem per qualche giorno fu a piede libero. Cercò di squagliarsela in barca, ma lo presero e uccisero. Sperando di salvarsi, aveva incoraggiato una controinsurrezione di comunisti, che fallì (e che per anni poi, il regime demonizzò). Con la dittatura di Aref, cominciò il Grand Guignol: una fase di atrocità grottesche, all'insegna della camera di tortura. Il "periodo arifiano" (come lo chiamano gli storici) continuò dopo che il primo Aref perì in un disastro aereo. Gli successe il fratello. A costui succedette Bakr, quello che fece impiccare gli ebrei nel 1969, e poi il suo braccio destro, Saddam Hussein.

Un medico ebreo venne giustiziato per "comunismo". La prova: curava i poveri gratis. Inoltre, ecco un altro caso. Loolwa Khazoom, un'ebrea di New York, scrisse in un articolo del 1999: "Sono cresciuta sentendo di uno degli zii di mio padre, torturato da funzionari governativi iracheni per il crimine di essere ebreo. Degli arabi appesero quest'uomo ebreo per i pollici, e lo lasciarono lì per sette giorni, finché i pollici gli si ruppero. Era stato un chirurgo di talento; ma non poté mai più praticare la medicina". Una trentina di anni fa, lessi in un supplemento settimanale di un giornale israeliano un'intervista ad un presentatore di un programma musicale. Era di origine irachena.

Raccontò che un amico (lo zio del quale racconterò nel prossimo paragrafo) gli regalò a Bagdad una collezione di dischi (era stata di mia madre...), e lui li usava nel suo programma. Raccontò anche che mentre Saddam era adolescente, e lavorava in una rosticceria, lui (che non evitava la carne non-cascèr) aveva trattato bene quel ragazzo. (Se è per questo, mia madre lo ricorda circa quindicenne in altre circostanze: una manifestazione. Era già coi baffi, e aspettava un suo parente.) Dopo la Rivoluzione, Saddam (che, sia detto per inciso, si laureò in giurisprudenza: non andava ai corsi, ma si presentava agli esami con due pistole, ed i docenti firmavano la sua promozione) si mise in vista come un duro dei più duri. L'uomo dell'intervista era in prigione, ed un giorno, nella cella in cui si trovava, si presentarono dei torturatori che si misero a spegnere sigarette negli occhi dei detenuti prima di ucciderli. Saddam, che era con quegli aguzzini, tirò fuori una pistola, e li minacciò: "Se toccate quello, vi ammazzo!" Nel gennaio 1965, un po' più di un anno dopo la rivoluzione del Baath che peggiorò di molto le condizioni degli ebrei in Irak, quel mio zio materno che ancora si trovava a Bagdad riuscì a scappare dal Paese, ciò che probabilmente gli salvò la vita. (Qualche tempo dopo, un suo amico venne torturato a Bagdad, poi buttato fuori da un'auto della polizia, e investito. Forse erano presi di mira maschi di ebrei di quella fascia d'età: avevano oltrepassato la trentina.)

Alla frontiera iraniana, i contrabbandieri lo costrinsero a consegnare l'orologio. A Teheran, il capo della polizia, che capiva che era un profugo, gli diede questo avvertimento: si fece portare con lui in giro in un'automobile, e ad un certo punto gli chiese se aveva una cartina. Mio zio gliela diede. Il questore mostrò un posto fuori della finestra, e disse: "Quella è un'installazione militare", poi con la penna segnò il posto sulla cartina, e la ridiede a mio zio. Era una minaccia: se ci dai noie, inventeremo che sei una spia. Quel che conta però è che nell'Iran monarchico, che fu ospitale con gli ebrei iracheni,³¹ a quel mio zio si permise di risiedere, dopo che ebbe dimostrato, su richiesta dei funzionari, che aveva parenti in Iran; anche costoro confermarono di conoscerlo.

Un giorno, in Israele, bambino di nove anni, tornai a casa dalla scuola elementare, e trovai mia madre in piedi in cucina. Aveva ricevuto una lettera, e mi informò che suo fratello era riuscito a fuggire dall'Irak. Ora era in Persia. Spiccai un salto di gioia tale, che purtroppo la mia calotta cranica le colpì il mento, incrinandole gli incisivi, che poi richiesero cure mediche.

Dopo il decesso della bisnonna della quale ho raccontato, nel 1973 il fratello di mia nonna materna riuscì ad ottenere un passaporto per sé, la moglie, e i loro quattro bambini, e per un po' fu a Milano, prima di andare in Israele (di cui sapeva poco: l'idea gli faceva paura. Quando a Milano gli mostrai una carta geografica di Israele

³¹ Mentre il penultimo Scià aveva condotto una politica che mirava a privare le minoranze religiose delle loro nicchie economiche (cosa che fece anche la Turchia repubblicana), l'ultimo Scià trattò gli ebrei piuttosto bene. La dinastia di quei due monarchi si chiama *Pahlevi* in persiano, *Pàhlawi* in arabo, e in bocca all'ooposizione: *Pah-Lèvi*, allusione greve agli ebrei che se la passavano bene come non si sarebbe dovuto. Si tenga presente che il tanto parlare di ariani che facevano i nazifascisti dell'Asse venne inteso in ambienti culturali in Iran nel senso etimologico del termine: ariani come iraniani. Questo influì sulle opinioni dei ceti colti in Iran nel dopoguerra, rafforzando un pregiudizio arabo (un proverbio persiano afferma: "Meglio rinunciare al latte di cammello, che avere a che fare con un arabo", mentre in Irak il pregiudizio antipersiano motivò la storia di uno scaricatore persiano immigrato che prende un parassita tra le dita e dice trasognato: "O pidocchia, fin qui mi hai seguito?"). Quell'accento sulle identità ariana e semitica si affievolì sotto il khomeinismo. Siamo poi sicuri che i vari gerarchi di piena, mezza, e quarto di tacca nei Paesi dell'Asse non abbiano mai confuso gli ariani delle Valchirie ("Aryans" in inglese) con gli ariani ("Arians" in inglese) del vescovo Ario d'Alessandria? Germani e Ostrogoti furono a lungo ariani nel senso dell'Arianesimo come confessione religiosa.

nei confini di dopo il 1967, mi chiese: “Questo è quel che Israele vuole diventare?” Figuriamoci lo spavento allo scoppio, poi, della guerra del Kippur). In quel periodo, il regime in Irak lasciò partire varie famiglie ebraiche con bambini, per ridurre la presenza ebraica. Tuttavia, vi fu un pedaggio orribile. La famiglia Qashqùsh, una di quelle che dovevano partire, venne massacrata. Si trova la grafia “Qeshqoush”. Reuben Ezra Qeshqoush con la moglie, due figli ed una figlia vennero uccisi in casa loro il 12 aprile 1973. La figlia rimasta tornò a casa dalla scuola, e trovò che la famiglia era assente, ma la casa era tutta insanguinata. In campo ebraico si fecero varie ipotesi. Quella maggiormente accreditata attribuisce l’eccidio ad un capo della polizia particolarmente sadico. Per un po’ si pensò all’organizzazione paramilitare palestinese Àssifa, che in Irak era al servizio del regime baathista, così come in Siria lo era l’analogo organizzazione Sàiqā. Il nome di entrambe vuol dire “tempesta”, come in “Sturmtruppen”. A Damasco, il quartiere ebraico era stato messo sotto il controllo al Al-Saika. In quel periodo, vi furono due casi atroci ai danni di ebrei siriani. Ad un impiegato ebreo, la polizia telefonò in ufficio, insultandolo ed esortandolo ad andare a casa a vedere quel che era successo. Trovò uccisi moglie e bambini, ed il seno di lei era stato tagliato e messo in frigo. Inoltre, tre giovani ebee avevano accettato la promessa di alcuni uomini, erano palestinesi, di contrabbandarle in Libano. Le violentarono ed uccisero.

A Milano nel 1973, mentre mia madre ed io andavamo a spasso con lo zio di mia madre (la differenza d’età era di pochi anni), mia madre gli fece domande per via dei denti storti, come prima non erano stati. Lui eluse la domanda. Poi ai miei zii raccontò com’erano andate le cose. Pochi anni prima, un suo amico e socio cristiano di Bagdad venne a trovarci a Milano. (Disse che non aveva mai pensato che sarebbe diventato tanto amico di un ebreo.) Quei due avevano un minimarket a Bagdad, ma il regime convocava regolarmente il loro personale per dimostrazioni varie (scelta mirata, per danneggiare i proprietari in quanto membri di minoranze), sicché l’ebreo ed il cristiano dovevano fare tutto il lavoro da sé, anche le consegne a domicilio. Al ritorno a Bagdad del socio cristiano, lui e mio prozio finirono in prigione, e vennero torturati. I denti di mio prozio vennero torti con le tenaglie. (Anche il suo cuore ne fu assai indebolito.) Quando nel 1973 mio prozio ottenne il permesso di lasciare l’Irak, ne diede l’annuncio al socio, che a quella notizia ebbe un collasso cardiaco e morì al tavolo al quale era seduto.

Quali prospettive per un’apertura, da parte dell’Irak? Mentre nel territorio autonomo kurdo iracheno, alcuni hanno espresso amicizia per gli ebrei ed anche per Israele, questo non è il caso dello Stato iracheno. Il ruolo degli ebrei nella storia dello Stato iracheno viene sistematicamente taciuto. Poco dopo la caduta di Saddam Hussein, un deputato iracheno fece un gesto eroico: arrivò a sorpresa in Israele, dove venne acclamato in una sala da ebrei iracheni. Le reazioni in Irak non si fecero attendere. Anzitutto gli uccisero i figli. Come se non bastasse, il parlamento iracheno decise che non appena tornato, quel deputato sarebbe stato punito.

Facciamo un passo indietro: negli Anni Novanta, un olandese membro di una missione umanitaria, nell’Irak settentrionale, rivelò ingenuamente che sua madre era sopravvissuta all’Olocausto. Bastò questo per accusarlo di spionaggio. Venne giustiziato.

Comunque io ho scritto questa memoria per commemorare le impiccagioni in Irak del gennaio 1969, e per riferire della gioia che l’estrema sinistra si premurò di mostrare il giorno delle impiccagioni agli ebrei milanesi. Avevo tredici anni, ma ricordo.



Albertine Khazna Yamin-Joseph Nissan (1927 – 2019), madre dello scrivente, verso la meta degli Anni Cinquanta, e nel 2017. Molte delle informazioni in quest'articolo provengono da lei, che le ha controllate in una versione preliminare.

3. Dopo il cinquantenario nel 2019, un centenario nel 2020

L'occasione per questo scritto è un cinquantenario di avvenimenti del gennaio 1969. Nell'estate 2020 vi è il centenario del massacro degli uomini ebrei della città irachena di al-Hindiyya, nota anche come Twèrəj (che si sillaba come Tuwayrij), e situata a est della città santa sciita di Kàrbala. Nel 1920, vi fu un'estesa rivolta irachena contro la dominazione inglese (ciò che nel 1921 indusse la potenza coloniale a sostituire il controllo diretto con uno indiretto, mediante un protettorato monarchico). La rivolta divampava soprattutto nel medio e basso bacino dell'Eufrate, ed in luglio, gli insorti combattevano a Hindiyya, Kufa e Rustamiyya. L'esercito inglese mandò forze dalla città di Hilla a Hindiyya, ciò che sospinse a insorgere le tribù dei Beni Ḥassan nel distretto di Hilla, dove occuparono il villaggio di Kifl (si pronuncia Čǫfəl), sede del complesso edilizio della Tomba di Ezechiele, meta di secolari pellegrinaggi ebraici ed islamici, e che a quel tempo era ancora in mani ebraiche. Ma torniamo a Hindiyya. Truppe coloniali sikh entrarono in città al mattino presto, a quanto pare con l'ordine di uccidere tutti gli uomini ogniqualvolta ne trovassero un assembramento. Comunque sia, trovarono gli ebrei che al tempio, dicevano le preghiere del mattino prima di andare al lavoro. Fu un massacro.

Quell'episodio, del quale ricostruisco qui il contesto storico, venne riferito da un vecchio intervistato in uno dei testi campione di dialetto arabo-giudaico bagdadita, in fondo alla grammatica che ne diede in un volume in inglese Jacob Mansour (1991). Ho menzionato che le truppe erano sikh al servizio del Regno Unito. Si noti che nel 1919, truppe soprattutto gorkha agli ordini del generale Dyer (poi estromesso dall'esercito) avevano aperto il fuoco su una folla di nazionalisti indiani, in grande

maggioranza gente sikh, nella loro città sacra di Amritsar,³² nel Punjab, uccidendo tra 500 e 700 civili (tra i quali 379 identificati) e ferendone molti altri, forse 1200. A differenza dell'episodio di Amritsar, il massacro nella sinagoga in Irak l'anno seguente ricevette scarsa attenzione.



Ebrei (a quanto pare residenti sul posto, in costume tradizionale; il secondo da destra era un beduino islamico) alla Tomba di Ezechiele nel villaggio di al-Kifl (ač-Ĉəfəl) nell'ottobre 1932.³³

³² All'epoca, la città di Amritsar aveva una maggioranza islamica, ma questa era poco coinvolta in quell'episodio. Dyer aveva proibito gli assembramenti, ma secondo Wagner (2019), recensito da Masani (2019), i nazionalisti “gathered mostly ignorant of Dyer’s ban on public meetings”, ma Dyer credette che lo sfidassero; “The horrific result was six to ten minutes of incessant firing directly at a crowd of several thousands, resulting in Wagner’s estimate of 500 to 700 dead and many more wounded” (Masani 2019, p. 98). “No machine guns were used and the 50-strong firing squad was made up of Gurkhas, Baluchis, Pathans and Sikhs, but no whites” (*ibid.*). All'epoca, il Secretary of State for India era un ebreo, Sir Edwin S. Montagu (1917–1922), ben disposto verso gli indiani (Embree 2013). Anche Winston Churchill (non scevro da pregiudizi sull'India) espresse orrore per il massacro di Amritsar, “così poco britannico”.

³³ G. Eric and Edith Matson Photograph Collection; Library of Congress LC-M33-14508, Washington.

Questo dà un'idea di come gli imperi possano essere rivoltanti. Il periodo post-imperiale ha la memoria corta, e qui in Gran Bretagna (dove peraltro la *self-righteousness* è veramente di casa), la turba dei “Corbynistas” sembra essere dell'opinione che gli ebrei, in quanto “bianchi”, siano abominevoli rei dei trascorsi imperiali. Infatti, in un libro del 1902, *Imperialism: A Study* di John Atkins Hobson, che influenzò Lenin e che è stato appoggiato da Jeremy Corbyn senza riserve in una nuova prefazione (cfr. Sugarman 2019), l'imperialismo si considera essere stato reso possibile dal sistema finanziario controllato da gente (gli ebrei) “united by the strongest bonds of organisation, always in closest and quickest touch with one as other, situated in the very heart of the business capital of every state, controlled, so far as Europe is concerned, by men of a single and peculiar race, who have behind them many centuries of financial experience, they are in a unique position to control the policy of nations”, dimodoché “There is not a war, a revolution, an anarchist assassination, or any other public shock, which is not gainful to these men; they are harpies who suck their gains from every new forced expenditure and every sudden disturbance of public credit”. È il modo, per l'estrema sinistra britannica di adesso, di trasferire agli ebrei le colpe storiche della propria nazione.

Quel che è più, i due più stretti collaboratori di Jeremy Corbyn³⁴ al vertice del Labour britannico, Seamus Milne (ammiratore della crescente potenza balistica di Hamas) e Andrew Murray, in un loro volume del 2009 ebbero ad affermare che l'Impero Britannico ha più sangue sulle sue mani di Hitler, ma che “Hitler is uniquely excoriated because his victims were almost all white Europeans, while those of Britain [...] were Asian, African and Arabs”. Dominic Lawson (2019) afferma in merito: “That single sentence reveals the thinking that makes anti-semitism the acceptable form of racism in the milieu Corbyn has inhabited for decades. ‘White Europeans’ are the historic oppressor, so they can only be faux-victims. This in turn explains why those shattered Jewish Labour officials received not a shred of sympathy from those who now control the party”.³⁵

³⁴ Il cui fratello meteorologo, Piers, pure di estrema sinistra (e col quale, Jeremy Corbyn si era dichiarato d'accordo quando si tratta di “sionisti”) ha avuto a tacciare (cosa finita sui giornali, come pure il suo diniego che gli aborriti Stati Uniti siano mai riusciti a mandare uomini sulla luna) l'uomo politico statunitense socialista Bernie Sanders di aver preso “trenta pezzi d'argento”, ovviamente per i suoi natali ebraici, che per vie imperscrutabili lo rendono un Giuda Iscariota. Eppure Sanders è su posizioni simili a quelle di Jeremy Corbyn, e nel 2019 ha promesso che se eletto presidente degli Stati Uniti d'America, trasferirebbe l'appoggio statunitense da Israele a Gaza contro Israele (e ciò nonostante l'uso sistematico che fa Gaza del saluto nazista, l'uso sporadico che fa della svastica, famigeratamente su aquiloni carichi di bombe lanciati su Israele come i palloni incendiari sui campi coltivati e miriadi di razzi sui centri urbani di Israele, e le intenzioni dichiarate di genocidio nei confronti di Israele e degli ebrei dovunque si trovino). Inoltre, Sanders difende il movimento BDS invocando il Primo Emendamento, facendo quindi rientrare le vie di fatto dell'esclusione razzista nella libertà d'espressione, sicché per assurdo, alla stessa stregua, la scappatoia si presterebbe ad applicarsi come giustificazione dei linciaggi di persone di colore da parte di estremisti di destra statunitensi. La crescente convergenza selettiva dell'estrema sinistra con l'estrema destra meriterebbe un discorso approfondito a parte. Comunque, si noti che quando, dopo il lancio del boicottaggio accademico in Gran Bretagna nel 2002 (come londinese ne sono stato vittima con effetti permanenti), negli Stati Uniti vi fu un'emulazione adattata alle condizioni locali: fu lanciato l'invito a “dare la caccia” agli israeliani sui campus universitari. Senonché, negli Stati Uniti la caccia all'uomo su base razziale ha una tradizione truce. Qualche tempo dopo, una professoressa nera fu trovata impiccata nel campus della sua università. Sospetto che i perpetratori fossero stati eccitati dall'idea di fare un linciaggio in un campus, proprio dall'appello che era stato fatto a “dare la caccia” agli israeliani sui campus.

³⁵ Un editoriale del *Jewish Chronicle* di Londra del 1 novembre 2019, dopo che erano state indette elezioni dall'esito assai incerto, avvertiva con allarme: “That means that there is now every chance that, on December the 13th, Britain could wake up with its first ideologically antisemitic prime minister.

Naturalmente, i nazisti non consideravano gli ebrei bianchi europei, ma per i collaboratori di Corbyn lo sono quel tanto che basta per minimizzarne le sofferenze, e per considerare gli ebrei in blocco (ebrei autoctoni della Palestina, ed ebrei mediorientali in genere) come bianchi europei che opprimono un popolo nello spazio coloniale.

Il che fa pensare al ricorrere del rovesciamento dei ruoli. Se negli Anni Ottanta, il giornale *La Nazione* di Firenze pubblicò una foto di feriti avvolti nel loro scialle di preghiera, ai piedi del Muro del Pianto, colpiti da sassi lanciati dall'alto dalla spianata delle moschee, mentre *La Nazione* li presentò invece come arabi feriti dalla violenza israeliana, nulla supera l'archetipo del rovesciamento dei ruoli costituito dalla situazione de *Il mercante di Venezia*, tanto presente nella cultura britannica. Il personaggio che esige una libbra di carne umana esistette realmente, ma non era quello l'ebreo; dell'ebreo era la carne. Come scrissero (e non furono i primi)³⁶ Isidore Singer ed Isaac Broydé alla voce "Secchi" in un volume del 1905 della *Jewish Encyclopedia* di New York, vol. 11, p. 141, col. 1, il commerciante Paolo (scrissero "Pablo") Marini Secchi, vissuto nel Cinquecento a Roma, fece con l'ebreo Samson o Sansone Ceneda una scommessa, che l'isola di Santo Domingo nei Caraibi sarebbe stata conquistata. Se avesse perso Secchi, avrebbe dovuto pagare mille scudi a Ceneda. Se avesse perso Ceneda (come infatti avvenne), a Secchi sarebbe spettata una libbra di carne del corpo di Ceneda. Secchi insistette per averla. Informato della faccenda, papa Sisto V punì quei due per aver fatto quella scommessa.

4. Appendice: per apprenderne di più

Mi preme facilitare al lettore che ne abbia voglia, gli approfondimenti degli argomenti qui trattati. La storia degli ebrei iracheni è l'argomento di Ben-Jacob (1979), Meir (1989), Kazzaz (1991, 1997a, 1997b), Gat (1998), Darvish (1987), Kedourie (1971, 1989), Moreh e Yehuda (1992), Rejwan (1985, 2004), Shamash (2008/2010), Meir (1995), Meir-Glitzstein (2009), Malinovich (2019). Ho citato una testimonianza personale di Khazzoom (1999), sulle persecuzioni.

Del massacro del 1941 si sono occupati Black (2010), Gilbert (2010, pp. 187–195),³⁷ Kedourie (1974), Rocca (2008), Meir-Glitzstein (1981), Tagar (1981), Tsimhoni (2001), Ehrlich (2011), Black (2021), Moreh e Yehuda (1992, del quale 2010 è la versione inglese), ed in quest'ultimo volume, in particolare Yehuda (1992/2010). Cfr. Magnet (2003), Luks (1977). Nel trentennale delle impiccagioni del 1969, scrissero Salman e Moshi (1999). Di nuovo, cfr. Magnet (2003). Il figlio del rabbino capo di Bagdad descrisse la sua prigionia (di lui figlio), e le torture subite in Sasson (1999).

And it is no longer possible to fudge the issue" (citazione da "The JC Leader: We face a dire prospect at this election", <https://www.thejc.com/comment/leaders/we-face-a-dire-prospect-at-this-election-jc-leader-1.490909>). Il senso è che mentre storicamente qualche primo ministro poteva anche avere dei pregiudizi a titolo personale, o che poteva aver agito per opportunismo contro gli ebrei, in questo caso si tratta di un personaggio il cui atteggiamento è da ideologo puro e duro, per giunta uno che addita a livello nazionale categorie di persone che vanno punite. Circa un mese prima di morire l'8 luglio 2019, mia madre, di solito cauta benché ferma nei giudizi politici, affermò che sentiva la situazione come se fosse l'ascesa di Hitler. Ascesa, quella del 1933, che avvenne mentre lei già andava a scuola.

³⁶ Ne avevano scritto Grätz in *Geschichte*, X, p. 145, e Vogelstein e Rieger, in *Geschichte der Juden in Rom*, II, p. 177.

³⁷ Quanto ha scritto Martin Gilbert del Farhud è utile, ma evitò di additare la responsabilità britannica nel corso del massacro mentre le truppe inglesi erano presenti ma con l'ordine di non intervenire. Tale riluttanza è forse comprensibile, dato che Gilbert era stato biografo ufficiale di Winston Churchill.

Di storia dell'Irak moderno si sono occupati Simon (1986), Elliot (1996), Longrigg (2002, 1953, 1965), Tripp (2002), Marr (1985), Batatu (1978), Lukutz (1995), Çetinsaya (2005).

L'esodo degli ebrei dall'Irak è l'argomento di Gat (1997). Dell'esodo degli ebrei dai Paesi arabi (o più precisamente: dai Paesi a maggioranza araba), si sono occupati Aharoni (2005) e Trigano (2009). Per la storia precedente di quelle comunità ebraiche, Lewis (1984) è un classico. Cfr. Trevisan Semi e Rossetto (2012).

Eppel (1994) mostra come il conflitto per la Palestina sia stato un tema importantissimo della politica irachena nel ventennio che porta al 1948. Il Mufti di Gerusalemme è argomento di Carpi (1983), Elpeleg e Himelstein (1993), Schechtman (1965), Wiesenthal (1947, ma Wiesenthal gli dedicò anche un capitolo in *Gli assassini sono tra di noi*), Black (2010), Alpeleg (1995), e Robiati Bendaud (2016). Dopo la proclamazione dello Stato d'Israele e con l'invasione da parte di cinque eserciti arabi (dei quali il meglio armato era sotto il comando di ufficiali britannici), il *New York Times* pubblicò in prima pagina una vignetta che mostra un giovane ebreo che mette le mani avanti, per parare l'attacco, mentre in primo piano il Mufti volta le spalle al lettore, e sul suo cappello piatto risalta una grande svastica, rappresentazione giustificata dai suoi trascorsi allora recenti.

Il rapporto ambivalente del mondo arabo col nazifascismo viene trattato, con le debite sfumature, in Gershoni (2014), libro che ho discusso in Nissan (2015 [2016]). Il governo iracheno filonazista di Rashid Ali al-Gailani, e la conquista inglese che vi pose fine, sono oggetto di un libro di Hamdi (1987). Lyman (2006) fa la storia di quella campagna militare. Satloff (2007) ha scritto delle persecuzioni anti-ebraiche da parte della Francia di Vichy nel Nordafrica, e di arabi che cercarono di salvare ebrei. Si vedano anche un libro sull'Irak (Grobba 1941) dell'ambasciatore della Germania nazista, e le sue memorie (Grobba 1967). Cfr. Hauner (1981).

Le scuole ebraiche di Bagdad, e l'educazione moderna degli ebrei in Irak, sono l'argomento di Yehuda (1996a, 1996b). Gabbai (2000) si è occupata della storia moderna dell'educazione femminile nella comunità ebraica di Bagdad. Di Hill (2003–2004) è uno studio sulla stampa degli ebrei iracheni (questi ebbero anche giornali in India).

Per i vernacoli parlati dagli ebrei, si vedano Blanc (1964a, 196b), Mansour (1991); cfr. Nissan (2001, 2019b). In Nissan (2017 [2018]), ne ho discusso a lungo, mostrando per esempio (nel cap. 12) come i termini di lingua franca nell'arabo-giudaico bagdadita siano veneziani, per via dei contatti commerciali fin dal Seicento.

L'architettura tradizionale, tanto tipica del domicilio urbano degli ebrei iracheni e di altri, mi sono occupato in relazione alla vita religiosa ebraica in Nissan (2016, 2009 [2010], 2018 [2019]). Si vedano in merito anche due libri di Golany (1994, 1999). Per quel tipo di architettura, si veda anche Fethi e Roaf (1984).

I miei scritti sull'Ebraismo iracheno comprendono Nissan (2001, 2009 [2010], 2011c, 2015, 2015 [2016], 2016, 2017 [2018], 2018 [2019]), ed Amar e Nissan (2008, sulle gazzelle tenute in casa), come pure un libro quasi completato (Nissan, in preparazione).

Della musica o dei canti tra gli ebrei iracheni si sono occupati Kojaman (1999), Kartomi (2002, 2004), Kartomi e McCredie (2004), Avishur (1987). Si tenga presente che a parte gli ebrei che si diedero alla musica classica, non pochi ebrei si fecero valere nella musica orientale, suonavano alla radio irachena, ed in Israele nei programmi radiofonici diretti al mondo arabo; vi erano molti arabi che sfidavano il divieto di sintonizzarsi sulla radio israeliana, pur di ascoltare quei musicisti. Moreh

(1997) tratta del contributo di attori ed autori ebrei al teatro in arabo in Irak. Berg (1996) e Snir (2005) hanno discusso scrittori ebrei di origine irachena.

Il recente libro menzionato nella memoria, di Fuad Matthew Caswell, *Tales of the Near and the Far* (2018), si può acquistare per dieci sterline scrivendo a info@MiraPublishing.com. In precedenza, Caswell ha pubblicato un altro libro di novelle, *Menashi's Boy*, pubblicato da Matador a Leicester nel 2010, e nel quale alcune novelle trattano degli eventi intorno al Farhùd, cioè il pogrom per antonomasia, quello del 1941, nonché di altri aspetti dell'esperienza ebraica, anche in Inghilterra.

Bibliografia

- Aharoni, Ada. 2005. The Forced Migration of Jews from Arab Countries. *Peace Review* (Londra: Routledge), 15(1), pp. 53–60.
- Alpeleg, Z. (trans., ed.) 1995. *In the Eyes of the Mufti*. [In ebraico: *Mi-nekudat reuto shel ha-Mufti: maamre Hağ Amin meturgamim u-mevoarim*.] (Sifriyat Kav adom. Kav yarok.) Tel-Aviv: Ha-Kibbutz Ha-Meuchad, per Tel Aviv: Mosheh Dayan Centre of Tel-Aviv University. In base ad articoli di Amin Husayni's pubblicati sul giornale egiziano *Misri* col titolo: *Haqa'iq an qađiyat Filastin*.
- Amar, Zohar and Nissan, Ephraim. 2008. Captive Gazelles in Iraqi Jewry in Modern Times in Relation to Cultural Practices and Vernacular Housing. *Journal of Modern Jewish Studies*, 8(1), pp. 23–39. Ripubblicato come cap. 12 in: Glenda Abramson (a cura di), *Sites of Jewish Memory: Jews in and From Islamic Lands in Modern Times*. Londra: Routledge, 2015, pp. 234–250.
- Avishur, Y. (trans., ed.) 1987. *Women's Folk Songs: In Judaeo-Arabic from Jews in Iraq*. [Testi in arabo-giudaico, con una traduzione in ebraico e testi del curatore; con un'introduzione inglese.] (Studies in the History and Culture of Iraqi Jews, 4.) Or Yehuda, Israel: Iraqi Jews' Traditional Culture Center; Institute for Research on Iraqi Jews.
- Basri, Carole. 2002. The Jewish Refugees from Arab Countries: An Examination of Legal Rights – A Case Study of the Human Rights Violations of Iraqi Jews. *Fordham International Law Journal*, 26(3), articolo 6, pp. 656–720. <https://ir.lawnet.fordham.edu/ilj/vol26/iss3/6>
- Basri, Carole. 2021. First Came the Farhud: The 2-Stage Ethnic Cleansing of Iraqi Jewry. Eighty years after slaughter, rape and robbery, after expulsion and dispossession, Iraqi Jews are denied access to a precious archive of their communal history. *Times of Israel*, 2 giugno. <https://blogs.timesofisrael.com/the-farhud-the-2-stage-ethnic-cleansing-of-iraqi-jewry/>
- Batatu, Hanna. 1978. *The Old Social Classes and the Revolutionary Movements of Iraq: A Study of Iraq's Old Landed and Commercial Classes and of its Communists, Ba'athists, and Free Officers*. Princeton, New Jersey: Princeton University Press.
- Bekhor, Gourji C. 1990. *Fascinating Life and Sensational Death: The Conditions in Iraq Before and After the Six-Day War*. Tel Aviv: Peli Printing Works.
- Ben-Yaakov (Ben-Jacob), Abraham. 1950. Yom tibbuach by-Yehudei Bagdad. In: Yom-Tov Lewinski (cur.), *Séfer HaMo'adim*, vol. 3: *Shavu'ot* (in ebraico), Tel-Aviv: Dvir, pp. 182–183.

- Ben-Yaakov (Ben-Jacob), Abraham. 1979. *The Jews of Babylonia from the End of the Geonic Period to the Present, 1038–1960*. [In ebraico.] Gerusalemme: Kiryat-Sefer, 2nd edn.
- Bensussan, Georges. 2012. *Juifs en pays arabes. Le grand déracinement, 1850–1975*. (Histoire aujourd'hui.) Paris: Tallandier. 1290 pages.
- Bensussan, Georges. 2019. *Jews in Arab Countries: The Great Uprooting*. Translated from French by Andrew Halper. (Studies in Antisemitism.) Bloomington: Indiana University Press. 511 pages.
- Berg, N.E. 1996. *Exile from Exile: Israeli Writers from Iraq*. (SUNY Series in Israeli Studies.) Albany: State University of New York Press.
- Black, Edwin. 2010. *The Farhud*. Washington, DC: Dialog Press.
Informazioni a <http://www.farhudbook.com/>
- Black, Edwin. 2021. On Farhud Day, Many Ask: Could It Happen Again? *Times of Israel*, 2 giugno.
<https://blogs.timesofisrael.com/on-farhud-day-many-ask-could-it-happen-again/>
- Blanc, Haim. 1964a. *Communal Dialects in Baghdad*. (Harvard Middle Eastern Monographs, 10.) Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press.
- Blanc, Haim. 1964b. Notes on the Literary Idiom of the Baghdadi Jews. In: L.S. Dawidowicz, A. Erlich, R. Erlich e J.A. Fishman (cur.), *For Max Weinreich on his Seventieth Birthday: Studies in Jewish Languages, Literature, and Society*. The Hague: Mouton, pp. 18–30.
- Carpi, Daniel. 1983. The Mufti of Jerusalem: Amin el-Husseini, and his diplomatic activity during World War II, October 1941–July 1943. *Studies in Zionism*, 7, pp. 101–131.
- Caswell, Fuad Matthew. 2010. *Menashi's Boy*. [Novelle a sfondo parzialmente autobiografico.] Leicester: Matador a Leicester
- Caswell, Fuad Matthew. 2018. *Tales of the Near and the Far*. [Novelle a sfondo parzialmente autobiografico.] Leeds, Inghilterra: Mira Publishing House.
- Çetinsaya, Gökhan. 2005. *The Ottoman Administration of Iraq, 1890–1908*. London: RoutledgeCurzon (ora parte di Taylor & Francis).
- Darvish, Tikva. 1987. *The Jews in the Economy of Iraq*. [In ebraico.] Ramat-Gan, Israel: Bar-Ilan University Press.
- Dekel, Efraim. 1959. *Shai: The Exploits of Hagana Intelligence*. New York: Thomas Yoseloff. Tradotto dall'originale ebraico, 'Alilot ShaY.
- Ehrlich, Sarah. 2011. Farhud Memories: Baghdad's 1941 Slaughter of the Jews. 1 giugno. <https://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-13610702>
- Elliot, Matthew. 1996. *Independent Iraq: The Monarchy and British Influence*. London: I.B. Tauris.
- Elpeleg, Z. and Himelstein, Sh. 1993. *Haj Amin al-Hussaini, Founder of the Palestinian National Movement*. London: Frank Cass. [Ora parte di Routledge, che fa parte di Taylor & Francis.]
- Embree, Ainslie T. 2013. Jews in the British Raj: Sir Edwin S. Montague (1917–1922) and Lord Reading (1921–1926). Cap. 6 in: Kenneth X. Robbins and Marvin Tokayer (eds.), *Western Jews in India: From the Fifteenth Century to the Present*. New Delhi: Manohar (distribuzione, Lancaster, England: Gazelle Book Services), pp. 127–155.
- Eppel, M. 1994. *The Palestine Conflict in the History of Modern Iraq: The Dynamics of Involvement, 1928–1948*. London: Frank Cass.

- Fethi, Ihsan and Roaf, Susan. 1984. The Traditional House in Baghdad: Some Socio-climatic Considerations. In: A.D.C. [Anthony] Hyland and Ahmed Al-Shahi (eds.), *The Arab House, Proceedings of the Colloquium held in the University of Newcastle upon Tyne*, 15/16 March 1984. CARDO, Center for Architectural Research and Development Overseas, University of Newcastle upon Tyne, England, 1986, pp. 41–52.
- Gabbai, Nili. 2000. The Education of Girls in the Jewish Community of Baghdad (1894–1951). [In ebraico.] In un numero tematico su “the education of women in Oriental Jewish communities and their intellectual activity”. *Pe’amim: Studies in Oriental Jewry*, 82, pp. 94–118. Gerusalemme: Ben-Zvi Institute.
- Gat, Moshe. 1997. *The Jewish Exodus from Iraq, 1948–1951*. London: Frank Cass (ora parte di Routledge, che fa parte di Taylor & Francis). Cfr. Idem, *A Jewish Community in Crisis: The Exodus from Iraq, 1948–1951* (in ebraico), Gerusalemme: The Zalman Shazar Center for Jewish History, 1989.
- Gat, Moshe. 1998. The Socio-Economic Patterns of Iraqi Jewry in the Twentieth Century. *Jewish Political Studies Review*, 10(1–2), pp. 19–35. Gerusalemme: Jerusalem Center for Public Affairs.
- Gershoni, Israel (ed.) 2014. *Arab Responses to Fascism and Nazism: Attraction and Repulsion*. Austin: University of Texas Press. Edizione in broccura: 2015.
- Gilbert, Martin. 2010. *In Ishmael’s House: A History of Jews in Muslim Lands*. New Haven, Connecticut: Yale University Press & Toronto, Ontario: McClelland & Stewart Ltd.
- Golany, Gideon S. 1994. *Vernacular House Design and the Jewish Quarter in Baghdad*. (In Hebrew, with chapter summaries in English. Studies in the History and Culture of Babylonian Jewry, 10.) Or-Yehuda, Israel: The Babylonian Jewry Heritage Center; Research Institute of Babylonian Jewry.
- Golany, Gideon. 1999. *Babylonian Jewish Neighborhood and Home Design*. Lewiston, New York: The Edwin Mellen Press.
- Grobba, Fritz. 1941. *Iraq*. (Kleine Auslandskunde, 10.) Berlin: Junker und Dünnhaupt. 108 pp. [Copy on hold at the School of Oriental & African Studies (SOAS) in London.]
- Grobba, Fritz. 1967. *Männer und Mächte im Orient: 25 Jahre diplomatischer Tätigkeit im Orient*. Zürich, Berlin & Frankfurt a. M.: Musterschmidt. 339 pp. [Copies on hold at the London School of Economics and at the library of the University of Durham.]
- Hamdi, W. 1987. *Rashid Ali Al-Gailani and the Nationalist Movement in Iraq: 1939–1941. A Political and Military Study of the British Campaigns in Iraq and the National Revolution of May 1941*. London: Darf.
- Hauner, M. 1981. The Professionals and the Amateurs in National Socialist Foreign Policy: Revolution and Subversion in the Islamic and Indian World. In: G. Hirschfeld and L. Kettenacker (eds.), *Der “Führerstaat”, Mythos und Realität: Studien zur Struktur und Politik des Dritten Reiches = The “Führer State”, Myth and Reality: Studies on the Structure and Politics of the Third Reich*. (Publications of the German Historical Institute London, 8.) Stuttgart: Klett-Cotta.
- Hill, B.S. 2003–2004. Hebrew Printing in Baghdad. In the *Report of the Oxford Centre for Hebrew and Jewish Studies, Academic Year 2003–2004*. Yarnton Manor, Yarnton, Oxford: Oxford Centre for Hebrew and Jewish Studies, pp. 53–77.

- Julius, Lyn. 2018. *Uprooted: How 3000 Years of Jewish Civilization in the Arab World Vanished Overnight*. London: Vallentine Mitchell.
- Kartomi, Margaret. 2002. Continuity and Change in the Music-Culture of the Baghdadi Jews Throughout Two Diasporas in the Colonial and Post-Colonial Periods: An Introduction. *Australian Journal of Jewish Studies*, 16, pp. 90–110.
- Kartomi, Margaret 2004. Tracing Jewish-Babylonian Trade Routes and Identity through Music, with Reference to Seven Versions of a Song of Praise Melody. In Kartomi and McCredie (2004), pp. 75–100.
- Kartomi, Margaret and McCredie, Andrew D. (eds.), 2004. *Silk, Spice and Shirah: Musical Outcomes of Jewish Migration into Asia c. 1780–c. 1950*. Special issue, *Ethnomusicology Forum*, 13(1), London: Routledge, pp. 1–151.
- Kazzaz, Nissim. 1991. *Jews in Iraq in the Twentieth Century*. [In ebraico.] Gerusalemme: Ben-Zvi Institute.
- Kazzaz, Nissim. 1997 Ha-Yehudim be-‘Irak bi-tkufat shilton ha-general ‘Abd al-Karim Qasem (yuli 1958 – februar 1963).(in ebraico = Gli Ebrei in Irak durante il dominio del generale Abd-al-Karim Kassem (luglio 1958 – febbraio 1963).) *Pe’amim*, 71 [numero tematico sull’Ebraismo iracheno], pp. 55–82.
- Kedourie, Elie. 1971. The Jews of Baghdad in 1910. *Middle Eastern Studies*, 7(1), pp. 357–358.
- Kedourie, Elie. 1974. The Sack of Basra and the *Farhud* in Baghdad. In: Idem, *Arabic Political Memoirs and Other Studies*. London: Frank Cass (ora di Routledge, che fa parte di Taylor & Francis), pp. 283–314. Precedentemente in *Arabic Eastern Studies*, ottobre 1971, pp. 355–361.
- Kedourie, Elie. 1989. The Break Between Muslims and Jews in Iraq. In: M.R. Cohen and A.L. Udovitch (eds.), *Jews Among Arabs: Contacts and Boundaries*. Princeton, New Jersey: Princeton University Press.
- Khazzoom, Loolwa. 1999. A Big Piece Is Missing in This ‘Peace’. *Clamor Magazine*. <http://www.loolwa.com/archive/articles/pgs/piece.html> [Sulla persecuzione degli ebrei in Irak.]
- Kojaman, Y. 1999. Jewish Role in Iraqi Music. London: *The Scribe*, 72, settembre, pp. 50–53.
- Lawson, Dominic. 2019. You don’t have to be Jewish to fear Corbyn. *The Sunday Times* (Londra), 14 luglio, p. 22.
- Lewis, Bernard. 1984. *The Jews of Islam*. London: Routledge & Kegan Paul.
- Longrigg, Stephen H. 1953. *Iraq, 1900 to 1953: A Political, Social and Economic History*. Oxford: Oxford University Press.
- Longrigg, S.H. 1965. Fayṣal II, of ‘Irāq. *The Encyclopaedia of Islam, New Edition*, vol. 2. Leiden: Brill & London: Luzac, p. 872.
- Longrigg, Stephen Hemsley. 2002. *Four Centuries of Modern Iraq*. (The Folios Archive Library.) Reading, England: Garnet.
- Luks, Harold P. 1977. Iraqi Jews during World War II. *Wiener Library Bulletin*, 30, pp. 30–39.
- Lukutz, Liora. 1995. *Iraq: The Search for National Identity*. London: Routledge.
- Lyman, Robert. 2006. *Iraq 1941: The Battles for Basra, Habbaniya, Fallujah and Baghdad*. Oxford & New York: Osprey Publishing.
- Magnet, Julia. 2003. The Terror behind Iraq’s Jewish Exodus. *Daily Telegraph* (Londra), 16 aprile. [Si noti che le menzioni di Faisal II vi sono erronee.] <http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/middleeast/iraq/1427687/The-terror-behind-Iraqs-Jewish-exodus.html>

- Malinovich, Nadia. 2019. Growing Up in Interwar Iraq: The Memoirs of Naim Kattan and Heskell Haddad. *Journal of Jewish Identities*, 12(1), pp. 19–36.
https://www.academia.edu/38212278/Growing_Up_in_Interwar_Iraq_The_Memoirs_of_Naim_Kattan_and_Heskell_Haddad?auto=download
- Mansour, Jacob. 1991. *The Jewish Baghdadi Dialect*. (Grammatica in inglese.) Or-Yehuda, Israel: The Babylonian Jewry Heritage Center.
- Marr, Phebe. 1985. *The Modern History of Iraq*. London: Longman. 2nd ed., Boulder, Colorado: Westview Press, 2004.
- Masani, Zareer. 2019. India: Reviewing a Massacre. *History Today*, 69(4), aprile, pp. 98–99.
- Meir, Y. 1989. *Hitpathut Hevratit-Tarbutit shel Yehudei 'Iraq me-1830 ve-'ad Yameinu* (in ebraico = Sviluppo socio-culturale degli ebrei iracheni dal 1830 al presente). Tel-Aviv: The Center for Jewish Culture Publishers.
- Meir, Esther. 1995. Ha-sikhsukh 'al Erets-Yisra'el ve-yachasei Yehudim-Muslemim be-'Irak. (in ebraico = Il conflitto sulla Palestina/Terra d'Israele, ed i rapporti tra ebrei e mussulmani in Iraq.) *Pe'amim*, 62, pp. 111–131.
- Meir-Glitzstein, Esther. 1981. Ha-pera'ot by-Yehudei Bagdad, chag ha-Shavu'ot ta.sh.a. (1–2 be-yuni 1941). (In ebraico = Il pogrom contro gli Ebrei di Bagdad, Pentecoste 5701 (1–2 giugno 1941).) *Pe'amim*, 8(2), pp. 21–37.
- Meir-Glitzstein, Esther. 2009. *Between Baghdad and Ramat Gan: Iraqi Jews in Israel*. [In ebraico.] Gerusalemme: Yad Ben Zvi.
- Moreh, Shmuel. 1997. Arabic Theatre by Jewish Actors and Writers in Iraq. (In ebraico.) In: S. Moreh, a cura di O. Bramson, *The Tree and the Branch: Studies in Modern Arabic Literature and Contributions of Iraqi-Jewish Writers*. Gerusalemme: The Magnes Press, pp. 346–380. In precedenza in *Pe'amim: Studies in Oriental Jewry*, 23 (5745 = 1984/5), pp. 64–98; Gerusalemme: Ben-Zvi Institute.
- Moreh, Shmuel and Yehuda, Zvi (cur.) 1992. *Hatred of Jews and the Farhud in Iraq: Research and Documents*. Or-Yehuda, Israel: The Babylonian Jewry Heritage Center; The Institute for Research on Babylonian Jewry. Volume in ebraico; poi ne venne pubblicata una traduzione in inglese: *Al-Farhud: The 1941 Pogrom in Iraq*. Gerusalemme: Magnes Press, The Hebrew University, per conto di Gerusalemme: The Vidal Sassoon International Center for the Study of Antisemitism & Or-Yehuda: The Babylonian Jewry Heritage Center, 2010
- Nissan, Ephraim. 2001. On the Treatment of Some Toponyms or Ethnicities in a Sharḥ to the Haggadah. *Mehqere-Hag* 12, pp. 29–103 nella parte inglese del volume.
- Nissan, Ephraim. 2009 [2010]. A Cultural Practice Between Material Culture and Ideology: Sanitary Appliances in Modern, Traditional Levantine Jewry, and in the Norms Set by a Local Ritualist. *Orientalia Parthenopea*, 9, pp. 105–132.
- Nissan, Ephraim. 2011c. Jokes and Pranks: The Compulsive Liar Healed, the Congregation Made to Behave Awkwardly, and the Character “Such a One” Reduced to a Dog. Baghdadi Jewish Variants, Heretofore Unsignalled, Respectively Amenable to the International Tale Types 1543 C* (Oicotypised); Vaguely 1828* (an Oicotypised Predigtschwank), and 1138 (Quite Loosely, Unadapted). *Humor Mekuvvan: A Research Journal of Humor Studies*, 1 (2011), pp. E4–E72.
- Nissan, Ephraim. 2015. On the Middle Eastern Jewish Versions of the Humorous Trickster Tale ‘Yom Kippur in Tammuz’ (Tale Type AT 1831 *C [IFA], “Ignorance of Holidays”): Perceived Peripherality and Ignorance, Evolved from a Stereotype of an Isolated Rural Congregation, into New World or South Asia

- Deprecation, or into Social Grievance. *International Studies in Humour*, 4(1), pp. 44–130.
- Nissan, Ephraim. 2015 [2016]. Recensione in inglese di Israel Gershoni (ed.), *Arab Responses to Fascism and Nazism: Attraction and Repulsion*. Austin: University of Texas Press, 2014 (cloth), 2015 (paperback). *Quaderni di Studi Indo-Mediterranei*, 8 (Alessandria: Edizioni dell’Orso), pp. 264–275.
- Nissan, Ephraim. 2016. Courtyards, Balconies, and Roofs: Domestic Space and Jewish Identity in the Memory Culture of Iraqi Jews. *Journal of Modern Jewish Studies*, 15(2), pp. 282–300. Anche in rete: <http://dx.doi.org/10.1080/14725886.2015.1126137>
- Nissan, Ephraim. 2017 [2018]. Jewish Vernaculars, Their Hebrew Loanwords or Code-Switching, and the Related Idiomatics. [Review article on: Aharon Maman (ed.), *Synoptic Dictionary of the Hebrew Component in Jewish Languages. Based on Shelomo Morag’s Records. / Millón mashvé lammarkív ha’ivri bilshonót hayyehudím*. (‘Edah veLashon = Language and Tradition, 31), Jerusalem: The Jewish Oral Traditions Research Center, The Hebrew University; distrib. The Magnes Press, 2013.] *Philology: An International Journal on the Evolution of Languages, Cultures and Texts* [Bern: Peter Lang], 3, pp. 437–521. Per esempio, il cap. 12 è: On Some Baghdadi Judaeo-Arabic Verbs Sharing an Unusual Derivation Pattern, but Etymologically Disparate (from Hebrew, Venetian, and English).
- Nissan, Ephraim. 2018 [2019]. The Modern Jewish Experience of the Baghdadi Flat Roof in Traditional Courtyard Houses. With an Appendix with New Information and Insights about the 1941 Baghdad Pogrom. *Australian Journal of Jewish Studies*, 31, pp. 73–128.
- Nissan, Ephraim. 2019a. A cinquant’anni dalle impiccagioni di Bagdad alla fuga in Europa. *Informazione Corretta* (Torino), 11 gennaio. <http://www.informazionecorretta.com/main.php?mediaId=115&sez=120&id=73346>
- Nissan, Ephraim. 2019b. Names for the Fishes of the River Tigris in Baghdadi Judaeo-Arabic and in Zakho Jewish Neo-Aramaic. In un numero tematico, *Les judéo-langues*, curato da Georgette Choukroun e Anne Szulmajster-Celnikier, sui vernacoli giudaici. Nella rivista *Linguistique fonctionnelle*, nota ufficialmente come *La Linguistique: Revue de la Société internationale de linguistique fonctionnelle / Journal of the International Society for Functional Linguistics* (Parigi: PUF = Presses universitaires de France), 55(1), pp. 96–127.
- Nissan, Ephraim. 2019–2021 [2021]. Recensione (negativa) in inglese di: John Broich, *Blood, Oil, and the Axis: The Allied Resistance Against a Fascist State in Iraq and the Levant, 1941*. New York: Abrams Press, 2019. In: Ephraim Nissan (a cura di), *For the Centennial of Berthold Laufer’s Classic Sino-Iranica (1919) / A cent’anni da Sino-Iranica: tra Oriente ed Occidente, scambi di cultura materiale ed ideale / Sino-Iranica’s Centennial. Between East and West, Exchanges of Material and Ideational Culture*. Volume tematico dei *Quaderni di Studi Indo-Mediterranei*, 12, pp. 537–555.
- Nissan, Ephraim. in corso di stampa. An Emblematic Case in the Kingdom of Iraq: the Jewish Commander in Charge of the Baghdad Arsenal, Yamen Yousef (Yāmēn Yūsif / Yāmēn Şəyyōn Nəssīm / Yamin Zion [ben] Yosef [ben] Nissim), from Integration in Nation-Building to Exclusion. *Oriente Moderno*.
- Nissan, Ephraim. in preparazione. *Blooming Before the Storm: A Study of Vernacular Housing and Use of Domestic Space by an Elite Jewish Baghdadi Household, of*

- Their Life Narratives and Cultural Practices, and of a Thriving, Yet Ultimately Failed Experience of Communal Coexistence*. Libro quasi completato.
- Oring, Elliott (cur.) 2018. *The First Book of Jewish Jokes: The Collection of L.M. Büschenthal*, tradotto dal tedesco da Michaela Lang. Princeton, New Jersey: Princeton University Press.
- Rejwan, Nissim. 1985. *The Jews of Iraq: 3000 Years of History and Culture*. London: Weidenfeld and Nicolson.
- Rejwan, Nissim. 2004. *The Last Jews in Baghdad: Remembering a Lost Homeland*. Austin: University of Texas Press.
- Robiati Bendaud, Vittorio. 2016. Amin Al-Husseini e la guerra contro gli ebrei. *Bollettino della Comunità ebraica di Milano*, 13 giugno, p. 22. Riprodotto su *Informazione Corretta* col titolo: Il Gran Mufti Al-Husseini, alleato di Hitler per lo sterminio degli ebrei.
<http://www.mosaico-cem.it/vita-ebraica/ebraismo/gli-ebrei-e-il-corano-6-puntata-il-novecento-amin-al-husseini-e-la-guerra-contro-gli-ebrei>
- Rocca, Tony. 2008. Appendice sul Farhud, in: Violette Shamash, *Memories of Eden*. Virginia Water, Surrey: Forum Books.
- Salman, Sion Gourji and Moshi, Moshe Ephraim. 1999. 30th Anniversary of Iraqi Jews Executed in Baghdad in 1969. Sotto il titolo (condiviso da altri articoli): The Baghdad Hangings, Baghdad 1969. Londra: *The Scribe*, 71, p. 22.
- Sasson [Sha'ul Hakham Sassoon]. 1999. *In the Hell of Saddam Husayn: 365 Days in Qasr al-Nihaya*. [In arabo.] A cura di by Shmuel Moreh e Nissim Qazzaz. (Dr. Davide Sala's Library for Jewish Authors from Iraq, 23.) Gerusalemme: Association for Jewish Academics from Iraq.
- Satloff, Robert B. 2007. *Among the Righteous: Lost Stories from the Holocaust's Long Reach into Arab Lands*. New York: PublicAffairs. [Il libro si occupa del Nordafrica.]
- Shamash, Violette. 2008/2010. *Memories of Eden: A Journey Through Jewish Baghdad*. London: Forum Books, 2008; Evanston, Illinois: Northwestern University Press, 2010.
- Schechtman, Joseph B. 1965. *The Mufti and the Fuehrer: The Rise and Fall of Haj Amin el-Husseini*. New York: Thomas Yoseloff.
- Schwanitz, Wolfgang G. 2021. Photographic Evidence Shows Palestinian Leader Amin al-Husseini at a Nazi Concentration Camp. *Tablet*, 7 Aprile.
<https://www.tabletmag.com/sections/news/articles/amin-al-husseini-nazi-concentration-camp>
- Simon, Reeva Spector. 1986. *Iraq Between the Two World Wars: The Creation and Implementation of Nationalist Ideology*. New York: Columbia University Press.
- Snir, R. 2005. Conflict of Identities in the Oeuvre of Iraqi Jews. [In ebraico: *Ma'avaq zehuyot bi-yetsiratam shel Yehude Iraq*. Gerusalemme: Ben Zvi Institute.
- Sugarman, Daniel. 2019. Jeremy Corbyn described century-old antisemitic book as 'brilliant' and 'a great tome'. *Jewish Chronicle* (Londra), 30 aprile,
<https://www.thejc.com/news/uk-news/jeremy-corbyn-described-antisemitic-book-as-brilliant-and-a-great-tome-1.483597>
- Tagar, Yehuda. 1981. Ha-“Farhud” bi-khtavim be-‘arvit me’et medina'im u-mechabrim ‘irakiyim. *Pe‘amim*, 8(3), pp. 38–45.
- Trevisan Semi, Emanuela e Rossetto, Piera (a cura di). 2012. *Memory and Forgetting among Jews from the Arab-Muslim Countries. Contested Narratives of a Shared Past. Quest: Issues in Contemporary Jewish History*, 4. Milano: CDEC.
<http://www.quest-cdecjournal.it/>

- Trigano, Shmuel (a cura di) 2009. *La fin du judaïsme en terres d'Islam*. Paris: Éditions Denoël.
- Tripp, Charles. 2002. *A History of Iraq*. Cambridge: Cambridge University Press. Una terza edizione è apparsa nel 2007.
- Tsimhoni, Daphne. 2001. The Pogrom (*Farhud*) against the Jews of Baghdad in 1941. In J.K. Roth, E. Maxwell, M. Levy e W. Whitworth (a cura di), *Remembering for the Future*, New York & Londra: Palgrave Macmillan, pp. 570–588.
- Wagner, Kim. 2019. *Amritsar 1919: An Empire of Fear and the Making of a Massacre*. New Haven, Connecticut: Yale University Press.
- Wiesenthal, Simon. 1947. *Grossmufti, Grossagent der Achse: Tatsachenbericht*. Salisburgo, Austria: Ried-Verlag (63 pp.).
- Yehuda, Zvi. 1992/2010. The Pogrom of June 1941 in the Light of New Sources. (In ebraico.) In: Shmuel Moreh and Zvi Yehuda (eds.), *Hatred of Jews and the Farhud in Iraq: Research and Documents* (in Hebrew). Or-Yehuda, Israele: The Babylonian Jewry Heritage Center; The Institute for Research on Babylonian Jewry, 1992, pp. 13–26. Esiste anche un'edizione riveduta in inglese di quest'articolo: Z. Yehuda, The Pogrom (*Farhud*) of June 1941 in the Light of New Sources. In: S. Moreh and Z. Yehuda (eds.), *Al-Farhud: The 1941 Pogrom in Iraq*. Gerusalemme: Magnes Press, The Hebrew University, per conto di Gerusalemme: The Vidal Sassoon International Center for the Study of Antisemitism & Or-Yehuda: The Babylonian Jewry Heritage Center, 2010, pp. 9–26.
- Yehuda, Zvi. 1996a. Iraqi Jewry and Cultural Change in the Educational Activity of the Alliance Israélite Universelle. In: Harvey Goldberg (cur.), *Sephardi and Middle Eastern Jewries: History & Culture in the Modern Era*. Bloomington: Indiana University Press, pp. 134–145.
- Yehuda, Zvi (cur.) 1996b. *Jewish Schools in Baghdad 1832–1974 Picture Album*. (In inglese ed ebraico.) Or-Yehuda, Israele: The Babylonian Jewry Heritage Center; The Institute for Research on Babylonian Jewry.
- Yehuda, Zvi (cur.) 2006. *Tombs of Saints and Synagogues in Babylonia: Studies and Documentation*. Or-Yehuda, Israele: The Babylonian Jewry Heritage Center; Research Institute of Babylonian Jewry.
- Yehuda, Zvi. 2017. *The New Babylonian Diaspora: Rise and Fall of Jewish Community in Iraq, 16th–20th Centuries C.E.* Leida, Olanda: Brill.
- Zohar, Zvi. 1995. Recensione in inglese di *Iraqi Jews in Israel: Social and Economic Integration*, di T. Bensky, Y. Don, E. Krausz and T. Lecker-Darvish. Ramat-Gan: Bar-Ilan University Press e Institute for research on Iraqi Jewry in Israel, 1991. In: P.Y. Medding (a cura di), *Values, Interests and Identity: Jews and Politics in a Changing World* (Studies in Contemporary Jewry, 11), New York & Oxford: Oxford University per l'Institute of Contemporary Jewry, the Hebrew University of Jerusalem, pp. 333–335.